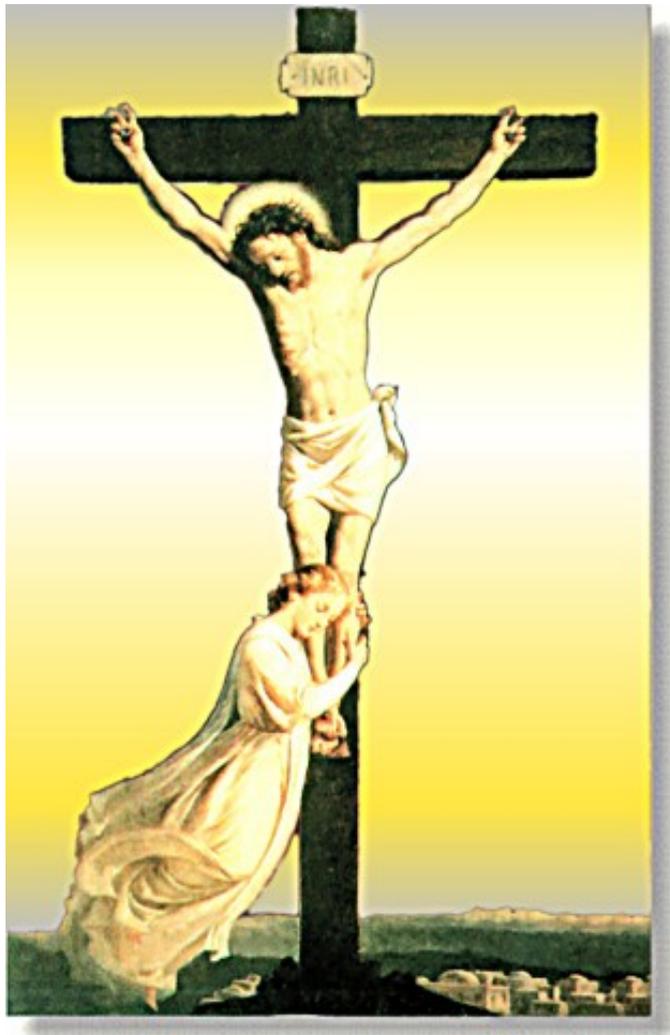


L' Amore a Gesù Crocifisso



“Quando sarò innalzato da terra
attirerò tutti a me” (Gv 12,32)

n°. 285
Aprile 2006
Anno 89°



"Gesù risorge dal sepolcro"

n°. 285 - 2006 - Anno 89°

**Il bollettino è inviato gratuitamente ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.
c / c postale 15840101**

Stampa : Tipoli - Tipografia Bigliardi - Chieri
Co ns. Ed. Edizioni Mille Torino

Viva Gesù nei nostri cuori

INDICE

- 3 **I relatori del bollettino**
- 4 **L'Assemblea Straordinaria dell'Unione Catechisti**
Leandro Pierbatisti
- 10 **Portare la croce**
Monsign. Giuseppe Pollano
- 12 **Quaresima 2006 - invito alla conversione**
Leandro Pierbatisti
- 16 **Cristo, nostra speranza è risorto**
- 17 **Il Crocifisso è risorto**
Vito Moccia
- 20 **Dio è amore**
- 22 **Testimoni qui e ad esso**
Riccardo Mottigliengo
- 26 **Il centenario della nascita di Padre Piombino**
Leandro Pierbatisti
- 29 **Il Coraggio della sofferenza**
Leandro Pierbatisti
- 31 **Speranza**
Leonardo Rollino
- 32 **Unioneinforma**
Leonardo Rollino
- 35 **Il Diario di Fra Leopoldo M. Musso**
Vito Moccia
- 37 **Festa della vita consacrata**
- 38 **L'Unione è Centenaria**
Leonardo Rollino
- 40 **Il Catechista: un appassionato di Gesù**
Don Mauro Agreste
- In memoria di :**
- 44 **Fr. Secondino Scaglione**
Vito Moccia
- 45 **Serafino Vanna**
Leandro Pierbatisti
- 46 **Le nostre pubblicazioni**

Bollettino dell'Istituto Secolare

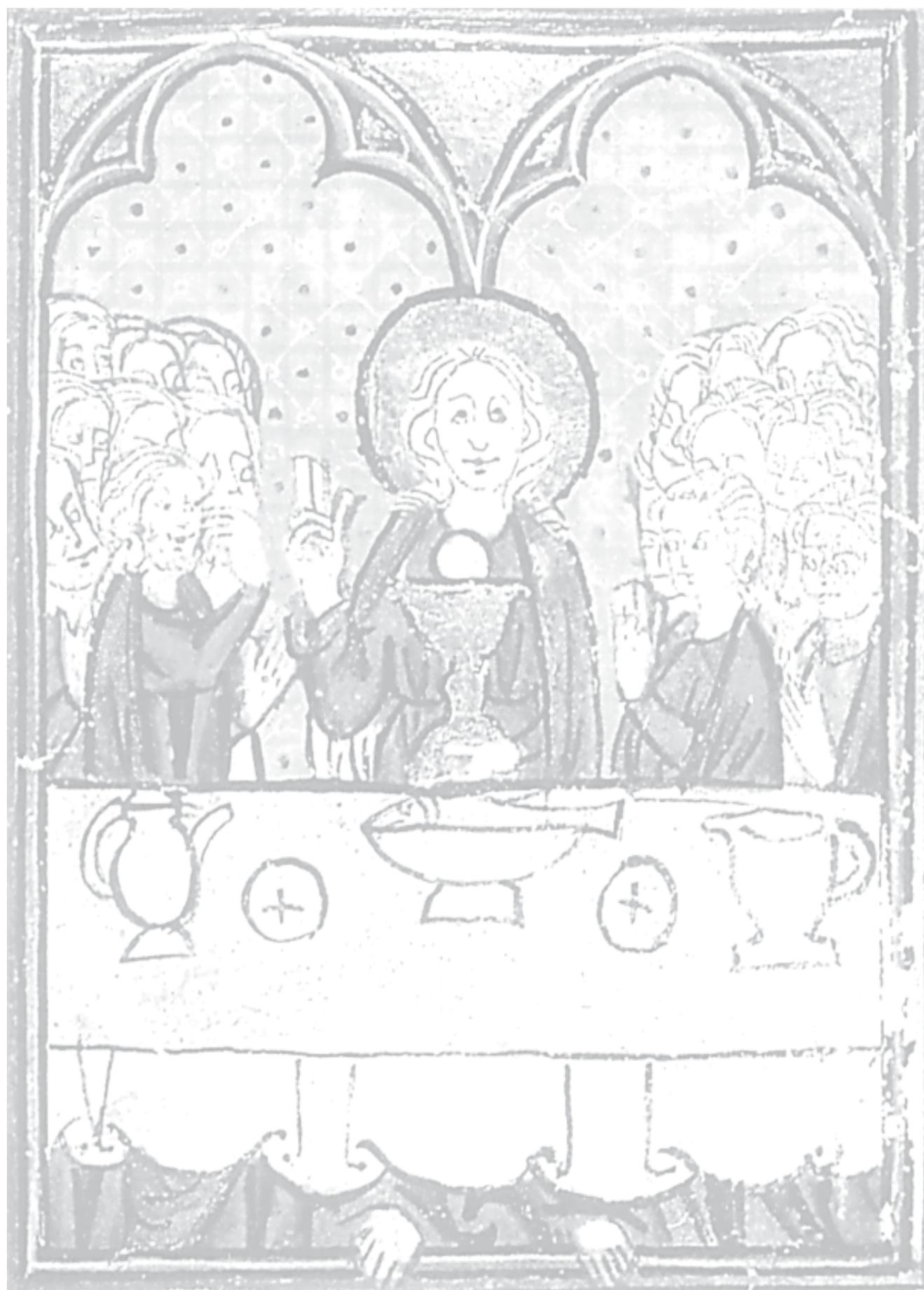
Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata C.so
Benedetto Brin , 26 - 10149 Torino - tel. 011 290663 - fax 011 296350
e-mail: unione@carmes.it web : www.carmes.it/unione/

Direttore responsabile:

Vito Moccia

Impaginazione e grafica :

Flavio Agreste



Viva Gesù nei nostri cuori

I RELATORI

Tutti coloro che hanno realizzato articoli
pubblicati su questo bollettino



*Mons.
Giuseppe Pollano*



*Leandro Pierbattisti
Presidente Un. Cat.*



*Leonardo Rollino
Collaboratore*



*Vito Moccia
Presidente Casa di Carità*



Riccardo Mottigliengo



*Don Mauro Agreste
Parroco di Vestignè*

L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA DELL'UNIONE CATECHISTI

- Leandro Pierbattisti -

1. Considerazioni Generali

Dal 26 dicembre 2005 all'8 gennaio 2006 si è svolta, presso la Sede centrale dell'Unione Catechisti a Torino, un'Assemblea Straordinaria sugli aspetti associativi del nostro Istituto.

L'intenso lavoro di quei giorni, preceduti da decine di incontri preparatori, ha portato alla formulazione di delibere che hanno completato i lavori dell'Assemblea ordinaria del 2003, che per insufficienza di tempo non fu allora possibile trattare con la necessaria ampiezza. Le principali innovazioni scaturite dalla presente Assemblea riguardano il Gruppo Sposi Catechisti, le Catechiste Associate Consacrate ed altri settori o gruppi, che costituiscono l'Istituto Secolare Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata, nonché le relazioni fra tali gruppi.

Le relative decisioni sono riportate nello schema B40 allegato agli atti dell'assemblea.

L'Assemblea, che si è svolta in un clima sereno, ha permesso di dedicare un tempo sufficientemente ampio all'approfondimento di quanto poi è emerso nelle delibere approvate.

Tali delibere, delle quali attendiamo l'approvazione da parte del nostro Arcivescovo, Sua Eminenza il Cardinale Severino Poletto, sono state largamente condivise dai membri dell'Unione.

In tutta coscienza, possiamo dichiarare di avere ricercato e di esserci attenuti alla volontà di Dio. Sarà comunque l'approvazione dell'Autorità ecclesiastica, se come speriamo avverrà, a sancire l'esecutività di tali deliberazioni, dopodiché ogni catechista non potrà non rinvenire in esse l'espressione della volontà di Dio per il nostro istituto in questo nostro tempo, al di là dei limiti che sul piano personale possano avere avuto i singoli membri dell'assemblea.

Per questo sono certo che nessuno rimanga indifferente a quanto deliberato, ma che con docile e gioiosa collaborazione ognuno si impegni ad attuare, in sintonia con i Responsabili competenti, quanto l'Assemblea ha deciso.

2. Sposi Catechisti

Una delle più importanti decisioni scaturite dall'intenso lavoro di quei giorni riguarda gli Sposi Catechisti. Circa questo Gruppo l'Assemblea ha stabilito che d'ora in poi possano farvi parte solo coppie di Sposi e non più, come avveniva in passato, singoli Catechisti Associati sposati. In mancanza di precedenti normative, si è stabilito, in via eccezionale, di offrire la possibilità agli attuali Catechisti Associati sposati che lo desiderino, di aderire al Gruppo

Sposi Catechisti anche singolarmente, dopo adeguato approfondimento e condivisione dello Statuto degli Sposi Catechisti approvato dall'Assemblea, fondato sulle vigenti Costituzioni dell'Unione, così come è di ogni altro Gruppo del nostro Istituto.

I membri dell'Unione Catechisti

In base a quanto deliberato, si è dovuto lievemente modificare l'art. 38 delle Costituzioni. La sua nuova formulazione è la seguente:

"Fanno parte dell'Istituto Secolare Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata, a seconda delle varie forme vocazionali, i seguenti membri:

1) I membri Consacrati, che si distinguono per l'impegno a perseguire le finalità, lo spirito e la missione dell'Unione Catechisti mediante la pratica dei consigli evangelici di castità celibataria, di povertà e di obbedienza.

2) Gli Sposi Catechisti che, come risposta alla chiamata personale nello spirito dei consigli evangelici, insieme come coppia, intendono vivere in pienezza il Matrimonio sacramento, secondo lo spirito e la missione dell'Unione.

3) I Catechisti e le Catechiste Associati - sposi con matrimonio cristiano, in coppia o singoli, coniugi cristiani separati, purché non conviventi né risposati civilmente, celibi o nubili - che intendono partecipare, nello spirito dei consigli evangelici, agli ideali spirituali e apostolici dell'Unione per la loro santificazione e per l'esercizio della carità.

4) I membri Aggregati che, aderendo al Movimento Adoratori e Adoratrici di Gesù Crocifisso, si impegnano a praticare e a diffondere, con spirito di riparazione, l'Adorazione a Gesù Crocifisso, affinché l' 'Amabilissimo Signore', le sue piaghe sanguinanti e gloriose, siano al centro di ogni amore, e di ogni ambiente di vita e di lavoro; partecipano così anch'essi in modo semplice ma efficace, allo spirito e alla missione dell'Unione, pur nell'appartenenza ad altre forme di vita".

3. Catechiste Consacrate

L'altro importante argomento sul quale si è deliberato in Assemblea, è stato la stesura di uno schema di Statuto per le Catechiste Associate Consacrate. Queste Catechiste, che sono orientate alla costituzione di una Associazione denominata in analogia al nostro Istituto, Unione Catechiste di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata, necessitavano di una specifica normativa adattata alla realtà femminile.

Lo studio e l'approfondimento di detto schema da parte della nostra Assemblea ha voluto essere un necessario contributo per la realizzazione del settore femminile dell'Unione, motivato dal fatto che attualmente, da quasi un secolo, è nel settore maschile che

ha avuto attuazione l'ispirazione di fr. Teodoreto di costituire l'Unione Catechisti. Resta inteso che detto schema di Statuto potrà essere approfondito, integrato, modificato o ridotto a giudizio delle Catechiste Associate Consacrate.

La fondazione dell'Associazione femminile sarà il punto di partenza per ulteriori sviluppi in tale settore, che potrebbero sfociare, se il Signore vorrà, nella costituzione di un Istituto Secolare femminile fondato su analoghe Costituzioni dell'Istituto Secolare maschile.

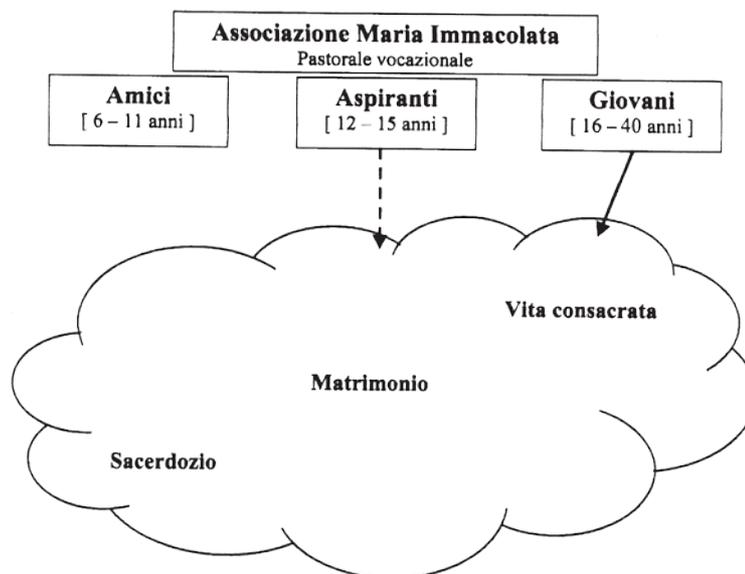
4. Ami - Associazione Maria Immacolata

Un altro tema affrontato dall'Assemblea è stato la pastorale giovanile. A tale riguardo si è pensato alla costituzione di un'Associazione giovanile, riprendendo un'esperienza attuata fin dai tempi di fr. Teodoreto, denominata Associazione Maria Immacolata - in sigla AMI - in cui è evidente sin dal nome la derivazione dell'Unione.

L'assemblea ha redatto uno Statuto in cui sono fissati i principi per formare i ragazzi e i giovani al carisma dell'Unione secondo le attuali sensibilità e aspettative del mondo giovanile, pur valorizzando una precedente normativa in materia.

L'AMI è dunque un'opera dell'Unione Catechisti, il cui scopo è quello di aiutare i giovani a vivere autenticamente il cristianesimo, pur tra le suggestioni mondane della nostra epoca, a scoprire il progetto di Dio su di loro e a rispondere con generosa prontezza alla realizzazione di tale progetto, in vista del quale Dio li ha chiamati all'esistenza.

Lo schizzo seguente sintetizza i lineamenti dell'AMI.



"Raccomandazioni"

L'Assemblea ha presentato al Consiglio Generale anche delle "Raccomandazioni", consistenti nella richiesta di:

- approfondire e definire la posizione dei membri Aggregati e valutare l'opportunità di costituire nell'Istituto Secolare ulteriori diversificazioni tra gli Associati;
- dare facoltà al Presidente e al suo Consiglio di adattare le norme relative alla formazione, all'organizzazione e al governo con riguardo alle varie categorie di Associati, soprattutto nella fase transitoria o sperimentale.

È stato inoltre precisato che l'Unione Catechisti può associarsi a livello delle Fraternità con gruppi o enti che condividano in tutto o in parte la sua spiritualità e la sua missione, per collaborare ad iniziative apostoliche e sociali comuni.

6. Conclusioni

Mentre sono grato al Signore per il buon andamento dell'Assemblea e per le delibere alle quali si è giunti, mi auguro che i risultati raggiunti si traducano in uno stimolo per un ulteriore sviluppo dell'Unione secondo la volontà di Dio.

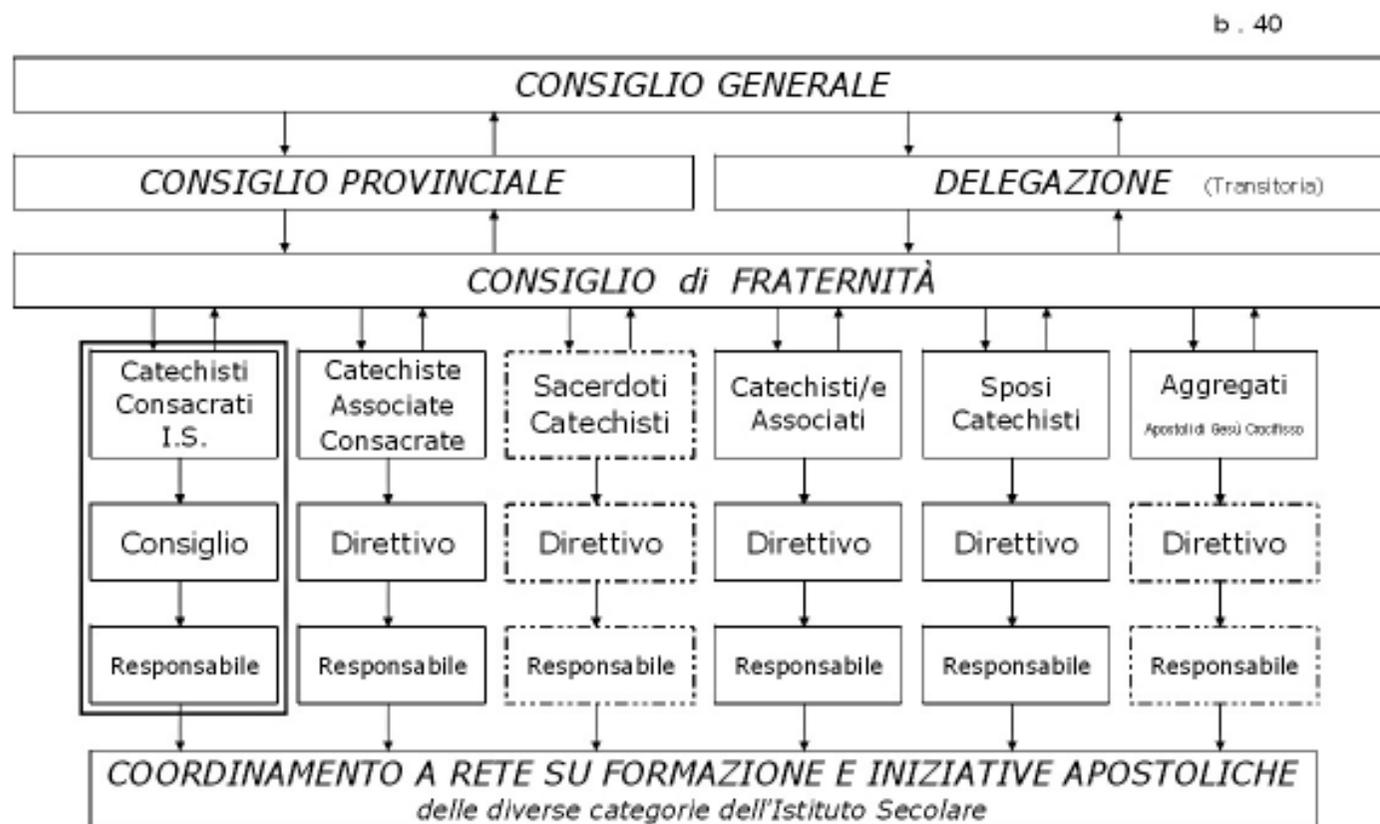
La volontà di Dio ci interpella in particolare, in quanto membri dell'Unione Catechisti, a sempre annunciare l'amore misericordioso del Signore Gesù, colui che ci ha talmente amati da dare la sua vita per noi.

Il pellegrinaggio terreno, con tutte le vicende che si susseguono, è un tempo relativamente breve: la nostra patria è nei cieli, carissimi membri e amici dell'Unione.

Occuparsi di tante cose buone è non solo importante ma anche doveroso, ma attenzione a non scambiare la perfezione più nel fare che nell'essere; Dio è il fine della nostra esistenza. Dobbiamo infatti fare ogni cosa con la mira a Lui, e come risposta d'amore al suo amore, massimamente manifestato nelle piaghe del glorioso Crocifisso Risorto, amore che sgorga dalla gioiosa contemplazione della sua misericordia.

Carissimi amici, affidiamo i risultati dell'Assemblea alla Vergine Immacolata perché ci aiuti a mantenere il cuore in preghiera nella piena docilità allo Spirito Santo, perché ci renda ferventi e audaci testimoni del suo amore.

Uniti a Maria, ai nostri particolari Patroni, ai Catechisti che ci hanno preceduto e ai nostri carissimi fratel Teodoreto e fra Leopoldo, andiamo incontro ai fratelli con la pace e la gioia nel cuore e con la generosa operosità dei veri figli di Dio.



Viva Gesù nei nostri cuori

Alcuni Partecipanti
all'Assemblea Straordinaria 2005-2006



PORTARE LA CROCE

Riflessione quaresimale

"Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso,
prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9,23)

- Mons. Giuseppe Poiiano -

Arriva addosso dura e improvvisa la proposta, eppure nessuna la sente come condanna. Non è il terribile kaput della carneficina, è un mistero che improvviso vuole afferrare tutta la mente, invadere la capacità che la gente ha di capire, sorpassarla, annegarla in sé, convincerla e avvincherla.

«Prendi la tua croce». Croce.

Questa parola è diventata sinonimo di dolore, e perciò è sgradevole; sa di disgrazia. Ma nel pensiero di Gesù essa esprime la suprema grazia, quella che giunge dalla vera comprensione dell'essere e della vita.

Sulla croce il Verbo fu inchiodato fino a morire.

Mediante la croce amò fino al colmo.

Grazie alla croce consumò la perfetta obbedienza.

Qui dunque, nei significati nascosti, sta il senso della altrimenti inaccettabile proposta. Solo la misura della croce è la misura dell'abbandono, che significa andarsene dalle proprie convinzioni su tutto, e consegnarsi alle convinzioni di Dio su tutto. E con Dio su questi terreni bisogna, passo per passo, inoltrarsi.

Siamo dove «alcune pagliuzze poste con umiltà – dice Teresa d'Avila – servono ad accendere il fuoco meglio che chissà quanta legna di ragionamenti sottili»; dove «si devono evitare quelle riflessioni su di sé con cui ci affanniamo a capire se la tranquillità di cui godiamo è veramente tranquilla» avvisa Francesco di Sales; dove, insomma, «troviamoriposononin quello che piace a noi – conclude Bossuet – ma nelle cose che piacciono a Dio e lo preghiamo di fare come vuole e di disporre sempre di noi a suo beneplacito».

E croce diventa qui esatta misura della fedeltà certa.

Si comprende perché Gesù la oppone al nostro innato stile di vita. Qui non c'è spazio per i percorsi brevi, subito arrestati dalla paura di patire; qui i destini calcolati in base al criterio del minore sforzo volano via nel vento dello Spirito. La verità d'un uomo, e di ogni uomo, è più nobile e definitiva; passa per la critica al piacere come ultima scoperta dell'esistenza, supera l'ingenuità dell'emozione come brivido di vera vita, avanza nelle verità dello spirito, le quali sono in grado di dare a tutto misura.

«Perdere la vita».

«Guadagnare la vita».

La prima cosa non vogliamo che accada, la seconda sì, di tutto

cuore. Ma di questo desiderio dei desideri non possediamo la chiave: solo Dio ce ne svela il segreto.

In tali termini la croce acquista la sua significatività reale: è il momento dell'evidenza dell'amore, e perciò Gesù la chiamerà «glorificazione»; e poiché, fu notato, «Gesù venne inchiodato sulla croce nel nome di un Dio che era considerato il garante dell'ordine religioso-culturale della legge», essa si fa anche segno della liberazione da ogni legalismo esteriore che non tocca i segreti della coscienza.

Frutto dell'obbedienza, patibolo del peccato, luogo della rappacificazione tra Dio e l'uomo, non va « resa vana » o giudicata « scandalo » né « maledizione », ma guardata come « il principio d'ogni fortuna » dice Agostino.

Siamo lettori troppo distratti, noi, di questo libro dei santi.

Beato Dio crocifisso, che ci accoglierai nei regno per la forza del tuo sangue versato e secondo l'amore con cui l'abbiamo accolto, rendici amici appassionati del tuo mistero, portatori tenaci del tuo martirio, veri discepoli. Che il segno della croce, tante volte ripetuto su noi stessi, non ci condanni ma ci confermi nell'ultima ora. AMEN.

Per gentile concessione dell'Autore, da:
"Il Giorno e la Parola", pag. 84 "La Misura", Ed. Di Ci.



Quaresima 2006 Invito alla conversione

- L. P. -

1. Quaresima di preparazione alla Pasqua, in particolare all'Eucarestia

Carissimi membri dell'Unione Catechisti,

La quaresima che è il tempo liturgico che stiamo vivendo, ci prepara alla solenne celebrazione della Pasqua, il cui triduo inizia con il ripresentarci quanto è profondo l'amore di Gesù che, nell'imminenza del suo sacrificio, ci dona, come alimento spirituale, il suo corpo, il suo sangue, la sua anima e la sua divinità!

Perché questo speciale misterioso e inimmaginabile nutrimento?

Perché nell'eucarestia realizziamo già su questa terra quell'intensa e intima comunione con Dio e tra noi, che è il fine per cui siamo stati creati. Sappiamo infatti che è la comunione degli uomini con Dio, di Dio con gli uomini e degli uomini tra loro in Cristo che costituisce il fine della vita.

2. Moltitudini da catechizzare

Milioni di uomini ignorano ancora il fine per cui esistono, e questo li induce a condurre una vita vuota e senza speranza, spesso finalizzata al solo conseguimento di beni materiali, obiettivi che non dissetano l'angosciosa sete di infinito presente in ogni uomo.

Inseriti in questa dilagante superficialità nei confronti di Dio, molti anche tra i cristiani spesso finiscono di emarginarlo nel concreto delle loro scelte di vita, fino talvolta a vergognarsi di dichiararsi pubblicamente suoi seguaci.

È questa una forma di rispetto umano e di accidia cui occorre decisamente reagire. Ma come vincere queste tentazioni e le insidie del nemico senza una forza interiore che ci venga da Dio, e ci consenta di rimanere fedeli al nostro battesimo? Occorre respingere, appena ce ne rendiamo conto, i condizionamenti che ci giungono dal continuo bombardamento psicologico ad opera dei mass media, di certi giornalisti o di certi uomini politici, di imprenditori e di insegnanti che si vantano di essere laici, mentre in effetti sono autentici laicisti, e spesso anche materialisti.

3. Pericolo di essere contagiati dalla secolarizzazione

In un simile clima anche i cristiani rischiano di venire contagiati da queste mentalità distorte e neo-pagane che portano, se non ce ne si sbarazza subito, ad un indebolimento o alla perdita della vita di grazia. Questo contagio lo constatiamo tutte le volte che non aspiriamo più, come dovremmo, all'intimità con Gesù, magari adducendo che non abbiamo tempo, o che abbiamo tante cose da fare, o che non ce la facciamo. Facilmente, in questo stato, avan-

ziamo mille motivi, tutti apparentemente giustificati, per saltare la meditazione, il rosario, la lettura spirituale e talvolta anche la S. Messa. I valori vengono capovolti: si antepone il fare all'essere, il che ci porta su un piano inclinato che conduce sempre più in basso, fino al crollo del nostro rapporto di intimità con Dio al quale abbiamo consacrato la nostra vita.

La constatazione di queste difficoltà, qualora anche in noi siano in parte presenti, non ci deve peraltro scandalizzare fino a portarci allo scoraggiamento e a non fare nulla per superarle. Questa potrebbe essere una forma di superbia o un ripiegamento su se stessi. In realtà le nostre fragilità sono molto maggiori di quelle che possiamo immaginare.

4. Vincere la tiepidezza

Se un eventuale rilassamento fosse la norma di ogni giorno, di ogni settimana, di ogni mese, o di ogni anno, questo dovrebbe preoccuparci perché denoterebbe un malessere spirituale che necessita di un oculato esame che metta a nudo davanti a Dio, e davanti a noi stessi, la verità, e una verità senza sconti, per scoprire da quale spirito siamo mossi. Se, come talvolta può accadere, fossimo renitenti a fare questo esame, come potremmo crescere nella vita di grazia e nell'intimità con Gesù, che pur diciamo di voler conseguire, senza attingere da lui il coraggio della fedeltà a quanto gli abbiamo promesso con la nostra consacrazione?

Gesù troppo ci ama per lasciarci preda della tiepidezza di una vita che non punta più all'essenziale. Egli per darci il desiderio e la forza di convertirci ci dona la forza del suo Spirito, che ci comunica in modo particolare quando ci cibiamo di lui nell'eucarestia.

Gesù ci nutre con se stesso, pane degli angeli, per essere sempre al nostro fianco e sostenerci nel cammino verso la beata patria del Cielo, che è il fine per il quale Dio ci ha creati.

Partecipare alla gloria del Crocifisso risorto contemplandolo faccia a faccia in Cielo, è il nostro meraviglioso destino.

5. Il paradiso: contemplazione gioiosa dell'Agnello immolato

Il paradiso è dunque la meta del nostro pellegrinaggio terreno, il fine della nostra esistenza dove Gesù ci introdurrà nella più intima e perfetta comunione d'amore con lui e con tutti gli angeli e i beati, che uniti a Maria SS. adorano con immensa gioia l'Agnello immolato per la nostra salvezza. È lì che potremo contemplare l'amabilissimo nostro Signore nel fulgore della sua gloria, è lì che potremo contemplare con immensa gioia le Piaghe sanguinanti e gloriose di Gesù che ci appariranno più luminose e più splendenti del sole nel suo massimo splendore.

Il soggiorno terreno degli uomini, ci ricorda Giobbe, è più veloce di una spola, tutto è vanità all'infuori del raggiungimento della meta per la quale Dio ci ha chiamati all'esistenza, meta alla quale facciamo bene di rivolgere il nostro pensiero.

Purtroppo molti scoprono il vero valore della vita, cioè la meta per la quale siamo stati creati, solo in punto di morte, al termine di

un'esistenza vissuta in gran parte nella vacuità, nella superficialità e nell'effimero.

Per noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscere più direttamente il Signore, e al quale abbiamo consacrato la nostra vita, non è così e non dovrà mai essere così, carissimi fratelli e sorelle in Cristo, ma questo dipende solo da noi, dalle nostre libere scelte.

6. Sincera verifica della nostra offerta a Gesù

Non è sufficiente far parte di un istituto religioso per essere automaticamente salvati, sarà infatti salvato solo chi si lascerà guidare da Gesù, solo chi accetterà di rimanere docile, malleabile e come corpo morto nelle sue mani. Qualcuno a questo punto potrà chiedersi: come possiamo essere certi se siamo docili, malleabili, o come corpi morti nelle mani di Gesù?

È abbastanza facile giungere a questa certezza: è infatti sufficiente esaminarci se operiamo le scelte di ogni giorno come avremmo desiderio di farle quando saremo in punto di morte. In quel momento si abbandona la tiepidezza e si guarda ai valori veri della vita, valori che potremo avere accolto o respinto: in punto di morte si guarda all'essenziale, ovvero al fine per cui siamo stati creati.

Il Signore, che come sappiamo è il Dio della vita, altro non vuole da noi che il raggiungimento della pienezza di vita che desidera elargirci, e che elargisce a tutti coloro che si dispongono ad accoglierla con gioia e con cuore puro.

A quelli di noi che ritengono di possedere già sia la gioia che il cuore puro, ricordo che tali virtù possono sempre crescere, e all'infinito, per chi desidera davvero diventare santo, mettendo radicalmente in pratica il comando di Dio, che nel Levitico ci ha detto: "Siate santi, perchè il Signore vostro Dio è santo".

Il cammino di santità inizia con il coraggio di riconoscere le proprie colpe e nell'affidarsi all'amore misericordioso di Gesù. Occorre avere con noi stessi e con Gesù la massima sincerità; occorre essere radicalmente veritieri, guardandoci dal mimetizzare il male che riscontriamo in noi e che gli chiediamo di distruggere. Nello stesso tempo occorre avere una grande fiducia nella sua misericordia per non cadere nello scoraggiamento o nella disperazione della salute, alla constatazione della mole delle nostre infedeltà. Il motivo per cui non dobbiamo scoraggiarci si fonda sull'amore di Gesù, che ci può e ci vuole guarire. Solo Lui ci può liberare e ci libererà da ogni nostra miseria, se davvero ci affidiamo con umiltà e amore alla sua infinita misericordia. Lo scoraggiamento è una falsa umiltà, una sottile forma di superbia, da respingere al suo primo apparire.

7. Vigilanzacristiana e amore fraterno

La consacrazione di tutto noi stessi al Signore non ci ha liberati dall'inclinazione ai vizi capitali che continuamente insorgono in noi, come conseguenza di una natura indebolita dal peccato d'origine.

Su queste inclinazioni al male il diavolo punta con ogni astuzia e suggestione, con l'unico e malvagio obiettivo di distoglierci dalla

santità. Per distoglierci dal cammino di santità, satana riveste di bene il male, facendolo apparire come una normale tendenza che farebbe parte della nostra natura, per cui assecondare la natura non sarebbe peccato, perché così siamo fatti: quindi assecondare la natura sarebbe una libertà voluta dal Signore. Ma questo argomento è specioso. La fede ci dice di guardarci dalle tentazioni del demonio, dato che assecondare la natura in tutto ciò che sa di disimpegno e di inclinazione verso il basso non è compatibile coll'intimità con Gesù. Egli abita nei cuori puri come in un tempio, per comunicare loro amore, pace e gioia.

In questo tempo di preparazione alla pasqua, esaminiamoci dunque sul livello della nostra fedeltà a Dio. Il nostro esame non sia una generica considerazione su ciò che facciamo per Dio e per il prossimo, ma una riflessione che metta a nudo la nostra risposta a lui, verificando tale risposta nel concreto dei doveri del nostro stato, guardandoci dall'ardire di giustificare le mancanze che riscontriamo in noi allo scopo inespresso di tranquillizzare la nostra coscienza.

In particolare dobbiamo anche soffermarci e verificare se anche noi qualche volta cadiamo in quella situazione di ipocrisia che Gesù apostrofa usando la parola "korbàn", termine aramaico che significa doni offerti a Dio (cfr. Mc 7, 12), nel senso che non potrebbe essere oggetto di aiuto ai genitori bisognosi ciò che appunto è stato offerto a Dio. Sottraiamo forse affetto, solidarietà, collaborazione, buon esempio, sopportazione ai fratelli, mentre dobbiamo reciprocamente gratificarci? Il cammino verso la santità è innanzitutto un atteggiamento di umiltà senza la quale non si potrà accogliere l'amore del Signore. Dire è "kurban" quanto è dovuto al confratello o alla consorella non è secondo il cuore di Dio.

8. La Pasqua: passaggio autentico

Il cammino verso la santità è dunque un cammino concreto, non immaginario, un cammino da verificare ogni giorno per accertarci che sia un vero itinerario che ci conduca a tu per tu con Gesù che contempliamo ogni giorno nell'adorazione delle sue sacratissime Piaghe. Esse ci attestano che il suo amore per noi è stato un amore concreto, non un amore immaginario.

Dalla nostra fedeltà al Signore, così come ci viene formulata nelle nostre Costituzioni, come pure dalla nostra carità fraterna dipenderà non solo la nostra santità, ma anche quella di tutta l'Unione e del suo sviluppo. Coraggio dunque, e avanti!

La prossima Pasqua segni anche per noi il passaggio ad una più intima comunione d'amore con Gesù e ad una più profonda comunione d'amore tra noi. Se davvero lo vorremo, non sarà difficile conseguire tutto questo, perché Gesù farà tutto per noi, se noi faremo tutto per lui.

Buona quaresima e buona Pasqua!

Cristo, nostra speranza è risorto



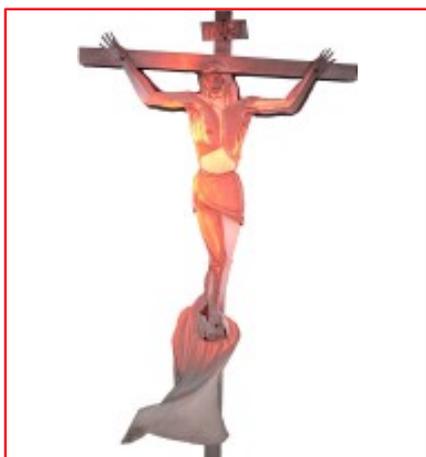
E veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria o Signore, e soprattutto esaltarti in questo giorno nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

E' lui il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi canta l'inno della tua gloria.

Il Crocifisso è risorto

- Vito Moccia -



S'affloscia in sé la Sindone
che Ti stringeva avvolto,
non serra più la spoglia,
l'immagine ne ha accolto
ad attestare l'attimo
in cui da lì balzò.

Trapassi intatto gli argini
che serrano la tomba,
la greve pietra rotola
inerte e ne rimbomba
la terra. Quello strepito
le guardie subissò.

All'ora eletta il gaudio
di nuova vita infondi
al corpo tuo già esanime,
d'eternità l'effondi.
Le sacre piaghe svelano
la tua Divinità,

Il tuo sepolcro è lucido
di prima eterna aurora.
A pie donne gli Angeli
annunciano che è l'ora
eletta di tua gloria
che non s'occulta più.

che, già latente, sfolgora
in Te che sei risorto
dal triduo eucaristico
in cui giacevi morto.
Disserra nuova epoca
la tua Umanità.

Con il tuo corpo, etereo
trascorri l'infinito,
librato nello spazio
da Te il tempo è scandito:
in permanenza l'Essere
fulgente appari Tu.

La morte Tu annichili
in sbocco della Storia,
la forza che si libera
è ritmo di vittoria:
tremò la terra trepida,
l'istante recepì.

Così tra i tuoi discepoli
a cui le piaghe mostri:
quei vivi segni appellano
ogni uomo a che si prostri
da poi che primo il Didimo
gridò: "O Dio mio!"

In Te sprigioni l'empito
di energia vitale,
assumi il nuovo stadio
di vita, che è immortale:
in un bagliore rapido
l'ardore riflui.

Disiolto senza vincoli
appari di persona;
ma in Croce è il gran miracolo
che vita ci ridona:
in morte pur sei fulgido
e a noi Ti sveli Dio.

All'atto di risorgere
dall'antro della terra
Ti ergi solitario,
nessuno Ti rinserra:
invece sopra il Golgota
la folla Ti segui.

La Storia ha l'immagine
che Tu sei Crocifisso,
su Te da sempre gli uomini
lo sguardo hanno infisso:
nel darti in olocausto
la gloria trasali.

* * *

Risorto ti perpetui
Agnello a Dio immolato,
in cielo Ti ergi vittima,
e il Corpo tuo piagato
già nel dolore, in gloria
per sempre attira a sé.

Nell'esperienza tragica
di sottostare a morte
chi crede si rigenera,
poiché la nuova sorte
che ha l'uomo è di risorgere,
incorporato a Te.

Così la primogenita
dei vivi, la tua Madre,
assunta in corpo all'estasi,
perpetua in dono al Padre
la trafittura d'anima
che in gioia traboccò

all'atto del tuo sorgere:
ci serba in figliolanza
di eredità del Golgota,
ci forgia alla speranza
che il fine estremo è ascendere,
così Lei già provò.

Ancora c'è chi dubita
che sei risorto in vita,
accoglie la calunnia
della spoglia rapita
a guardie che dormivano.
Altri dopo dirà

che vivo Ti schiodarono
perché fossi sostegno
agli atti dei tuoi apostoli,
come se un tal disegno
con Te chiuso in esilio,
sfociasse in realtà.

Chi dorme attesta un'opera?
E chi avrebbe agito?
Gli apostoli già pavidì,
che avevano tradito
l'impegno di difenderti
e offrirsi uniti a Te?

È vano l'intraprendere
con futili intenzioni:
fu accolto il tuo messaggio
pur fra persecuzioni,
perché nel tuo risorgere
salda certezza c'è.

* * *

Morte non ha vittoria!
È il cantico perenne
che i tuoi eletti elevano,
poi che l'arca non tenne,
spazzata dal tuo esodo,
la Vita che fluì.

S'impone in legge il giubilo
dove scorreva il pianto;
ridonda l'alleluia
e investe ogni canto
del mondo, che da tenebre
la luce riscoprì.

Viva Gesù nei nostri cuori

Desista l'odio a spargersi
disseminando piaghe
aperte a dare il sangue!
Non sono ancora paghe
le bramosie d'uccidere
sfogate su di Te?

Quel sangue al tuo si mescola
finché abbagli il giorno
che ha l'alba al tuo risorgere,
quando farai ritorno,
di cinque Piaghe fulgido,
sigilli che sei Re.

La luce che si libera
dall'arca scoperchiata,
irradia intorno l'iride:
concordia è proclamata
da quando ai tuoi discepoli
dicesti: "Pace a voi!",

la pace del tuo Spirito!
Ancora sei in cammino
con gli uomini, all'agape
Ti doni in Pane e in Vino,
svelato come ad Emmaus:
resta, Gesù, con noi!

Risurrezione... anche al Centro di Asmara, dopo i recenti lavori



*Lavori per la rimessa in
funzione di una nuova pompa
dell'acqua*

*C e n t r o
dell'Unione
in Asmara*



DIO E' AMORE *

Sua Santità Benedetto XVI, nella sua prima Enciclica "Deus Caritas Est", ci ha ripresentato il cuore di tutto il cristianesimo, che "Dio è amore".

Il card. Severino Poletto dell'arcidiocesi di Torino ha riassunto tale lettera in alcuni tratti fondamentali dei quali riportiamo qualche brano.

DEUS CARITAS EST - Dio è amore

"Dio è amore: chi sta nell'amore, dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1° Gv 4,16)

"Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto" (ivi)

"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito perché chiunque crede in lui, abbia la vita eterna" (Gv 3,16)

L'amore oggi

Oggi si parla sovente di amore. Questa parola è usata con molteplici significati: l'amore di patria, l'amore tra amici, l'amore per la professione e il lavoro, l'amore tra i genitori e i figli... Il significato più alto, però, è connesso al rapporto uomo-donna, comunione di corpi e di anime, portatore di un'irresistibile promessa di felicità.

Vi sono, tuttavia, delle deviazioni dell'amore, che vanno sotto il nome di erotismo, quali la pornografia, l'esposizione del corpo, l'esaltazione del piacere, il rapporto fisico tra partner, slegato da ogni responsabilità.

Lo sfondo culturale della Grecia antica

Negli scritti dei pensatori e dei filosofi greci si possono trovare tre vocaboli usati per descrivere l'amore: "eros", "philia", "agape".

Soltanto un eros purificato e guarito può avvertire ed esprimere la grandezza dell'amore che spinge verso l'altro non per uno sfruttamento egoistico, ma per farsi dono gratuito.

* Sono stati riportati solo alcuni tratti della sintesi di questa lettera che ne ha fatto il cardinale Severino Poletto. I brani riportati vogliono essere una sollecitazione e un invito alla lettura dell'intero testo dell'Enciclica che il Papa ci ha voluto donare per riproporci il centro della vita cristiana alla luce dei fini per cui siamo stati creati.

La vita tracciata dalla parola di Dio

All'uomo si aprono meravigliosi orizzonti della scoperta di Dio. Gesù dice "Chi cercherà di salvare la propria vita, la perde, chi invece la perde, la salverà." (Lc 17,35)

Ecco la grande rilevazione biblica: Dio ama l'uomo.

Ecco come il profeta Osea esprime questo amore di Dio:

"Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele?... Il mio cuore si commuove in me, il mio intimo fremde di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perchè sono Dio e non un uomo; sono il Santo in mezzo a te" (Os. 11, 8-39)

La mistica del sacramento dell'Eucaristia

Il sacramento dell'Eucaristia, che si celebra nelle nostre chiese, ci fa comprendere la portata dell'amore di Dio.

"Poichè c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1° Cor 10,17)

L'Eucaristia ci dà la forza di realizzare il comandamento di Gesù "Ama Dio con tutto il cuore e il prossimo come te stesso". (cf. Mc 12, 30-31)

La Chiesa, comunità d'amore

La Chiesa nasce ufficialmente nel giorno di Pentecoste, quando la comunità degli Apostoli riceve l'effusione dello Spirito Santo, che è lo Spirito dell'amore di Dio.

Tre sono i compiti assunti fin da subito dalla Chiesa: l'annuncio della parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti e il servizio della carità.

L'attività caritativa della Chiesa è sempre stata in passato, ed è ancora oggi, il suo fiore all'occhiello; citiamo alcuni documenti del magistero pontificio, dal 1891, sull'applicazione della carità alla questione sociale: la "Rerum novarum" di Leone XIII, fino alla "Centesimus annus" di Giovanni Paolo II del 1991.

Nel segno di Maria

Tra i santi, specialmente quelli della carità, eccelle Maria, madre del Signore e specchio di santità. Essa si fa serva della carità nella casa di Elisabetta, e vigile custode perchè non venga a mancare la gioia nella festa a Cana di Galilea. Ella non vuole rendere grande se stessa, ma Dio: "L'anima mia rende grande il Signore" (Lc 1, 46).

Maria sta davanti a noi come donna di speranza perchè attende tutto da Dio, come donna di fede perchè luce ai passi della sua vita non è il suo sentimento, ma la parola di Dio; infine come donna che ama, perchè ogni fibra del suo cuore è offerta senza riserve a Dio e a tutti gli uomini, che Gesù dall'alto della croce affida a lei

Testimoni qui e adesso *

Fede, speranza e carità: virtù da vivere eroicamente
ogni giorno per manifestare l'essere cristiani

- Riccardo Mottigiengo -

E' stato scritto e riscritto molte volte cosa fare e cosa serve per essere cristiani. San Bernardo, nel "De gratia et libero arbitrio", sottolinea: "Mi daresti un buon consiglio, se però mi avessi dato anche modo di potermi attenere ad esso. Infatti non è ugualmente facile sapere ciò che si deve fare e farlo, poiché sono cose diverse indicare la via a un cieco e provvedere un mezzo di trasporto per uno stanco. Non ognuno che indica la strada offre anche il mezzo di sostentamento a chi è in cammino. Altro è ciò che gli indica chi non lo fa andare fuori strada e altro ciò che gli dà chi non lo fa venir meno per via. Così, non chiunque insegna ciò che è bene, per ciò stesso anche lo dà, qualunque cosa abbia insegnato. Perciò due cose mi sono necessarie: essere istruito ed essere aiutato".

E' giusto distinguere la normale speranza umana dalla speranza cristiana? Non possiamo essere vicini a coloro che hanno la speranza di ridurre la vita ad un calcolo umano, forti del potere del "quadrimotore" (scienza-tecnica-economia-profitto) di cui credono di avere il totale controllo... La speranza cristiana, fondata sul Vangelo di Gesù Cristo Crocifisso e Risorto, sulla sua promessa, sulla sua grazia, quotidianamente, ma insieme anche in modo trascendente e metafisico, è in grado, usando le parole di Edgar Morin, di "regolare i quattro motori scatenati che spingono il vascello spaziale Terra verso l'abisso". Il principale problema è che i motori, con il rumore, rendono innanzitutto eticamente sorde le persone, che assopite dalle droghe si affidano ai piloti che scelgono i loro viaggi.

Affrontare il tema della speranza oggi sottolinea l'attualità delle attenzioni ecclesiali cattoliche e la millenaria perseveranza che noi personalmente dobbiamo umilmente accettare. Non da oggi si affrontano queste tematiche: può essere utile rileggere il numero 6 del 1984 di "Credereoggi", dal titolo "Utopie umane e speranza cristiana"... Possiamo leggere "La teologia della speranza" di Jurgen Moltmann o "Il principio speranza" di Ernst Bloch, filosofo tedesco

* Articolo tratto da un documento dei catechista R.M. presidente del Centro di cultura e studi "Giuseppe Tonioio"

tra i massimi esperti del revisionismo marxista.

Economie e attese

Ogni essere umano ha prima di tutto dei diritti, e molto dopo dei doveri. I doveri sono possibili se ci sono diritti, e i diritti della povera gente del Sud del mondo dipendono dalla nostra economia di sviluppo sostanzialmente speculativa. Chi di noi rifiuta un buon guadagno da un investimento finanziario? Eppure, se non cominciamo a diventare quasi dei sommelier economici, cioè esperti nel riconoscere l'odore dei soldi, non usciremo mai dal malefico sviluppo che spezza la società civile.

I giovani che crescono con le briciole di un mondo ricchissimo non potranno resistere a lungo. Dobbiamo far valere di più la nostra sensibilità e cultura di giustizia e pace. Gesù non è mai stato violento se non con i mercanti al tempio, il Nuovo Testamento non parla mai di guerra, non insegna niente che possa mettere gli uni contro gli altri.

Perché una seria proposta politica fondata sul Vangelo è pericolosa o non conveniente? Forse chi crede nel Vangelo vive di espedienti e non lavora? Forse sfrutta le donne e i bambini? E' violento nella legislazione penale? E' integralista nel non voler riconoscere le religiosità altrui?

Il dono della speranza cristiana, per resistere, è sempre animato da Gesù Crocifisso e Risorto. E', anche oggi, il dono dell'attesa attiva e impegnata nel fare la propria parte per gioire delle beatitudini promesse che dobbiamo sperare di raggiungere. Come dire, sostenere, testimoniare questo fuori dalle chiese nei giorni feriali? Gesù dobbiamo essere noi, ma noi siamo in comunione tra noi? Bisogna tentare di lasciarsi andare all'economia della speranza, a quell'economia della provvidenza - cristiana per eccellenza - che ha permesso a molte Chiese, anche domestiche, di costruire tanto. Per questo basta mettere tutto, ma proprio tutto, in rapporto a Gesù, al Vangelo, tentando di conformare il più possibile ad esso le nostre scelte.

Educare alla comprensione

La situazione sulla nostra terra è paradossale. La comunicazione trionfa, il pianeta è attraversato da reti e la coscienza di essere interdipendenti dovrebbe legare gli umani gli uni agli altri. Vi sono certamente grandi e molteplici progressi della comprensione, ma i progressi dell'incomprensione sembrano ancora più grandi.

La missione propriamente spirituale dell'educazione è quella di insegnare la comprensione fra gli umani, condizione e garanzia della solidarietà intellettuale e morale dell'umanità. Siamo invece accerchiati da una sottile, quasi subliminale, tendenza che neutralizza le nostre ansie, le nostre pur preoccupate incoerenze e stiamo perdendo (chissà i nostri nipoti...) la coscienza di sentirci non bene quando tradiamo valori e principi sostanzialmente natu-

rali, nati con noi e evidenziati dalla cultura nell'educazione.

Quando si è fatto l'impossibile per riuscire in un progetto, in una vita, riconoscendo i nostri limiti ed errori, dobbiamo essere certi nella speranza..., ecco "il controsenso" che fa vivere.

In questo tempo i laici cristiani, seguendo il Concilio Vaticano II, e senza andare oltre se non nel desiderio di assumere, come meritano e come i tempi richiedono, una veste ecclesiale non solo consultiva, devono dedicarsi all'attuazione in tutte le sedi di loro competenza della proposta elaborata - e da aggiornare - dalle varie encicliche. Certo è che i nemici ci sono e la buona battaglia, con i relativi atti di coraggio, va tentata, fatta. Rinunciare a questo vuol dire non essere coerenti e credibili e tradire il Vangelo.

Le virtù teologali

Ieri la santità chiamava in causa le virtù cardinali "prudenza", "giustizia", "fortezza" e "temperanza"; oggi, forse, si esprime con la quotidianità della nostra "fede", della nostra "speranza" e della nostra "carità". Siamo in un tempo di grande realismo spirituale, l'integralità cristiana fondata proprio dalle e sulle virtù teologali si sta delineando come obiettivo arduo ma indispensabile per tentare di essere cristiani, di diventare santi. Il rapporto con Gesù Cristo interpella la nostra coscienza a comprendere i nostri limiti e a offrirli, nella sofferenza derivante, alla sua misericordia.

Allora, la speranza cristiana è virtù da vivere eroicamente ogni giorno per tentare di diventare santi come coloro che riconoscendo i loro limiti hanno la forza di riconciliarsi sempre con Lui. Il bicchiere del cristiano si sta sempre riempiendo e mai svuotando. La soglia del male si avvicina ma viene sempre superata dal bene proprio in rapporto al nostro Crocifisso Risorto. Perché la Croce è la speranza, l'orizzonte cristiano.

Gesù Risorto porta le piaghe della Crocifissione: questo aspetto ci presenta una dimensione profondamente cristiana, cattolica, che H.U. Von Balthasar ("l'uomo più intelligente del nostro secolo", disse papa Paolo VI) in "Cordula" (Ed. Queriniana, 1970) sottolinea: "Chi preferisce Gesù sceglie la croce come luogo dove il morire non è un'eventualità ma una certezza assoluta".

Vale quindi la pena di studiare e imparare, vivendo coerentemente, tentando di essere esemplari, cercando di comprendere chi e cosa incontriamo per tentare di saper fare come Lui..., pur partendo primariamente dalla nostra personale sapienza, esperienza e meditazione.

In un clima di competizione e incertezza, in continuo confronto con i fedeli di altre religioni, dobbiamo essere molto preparati e vigili nel nostro modo di essere cristiani, sviluppando - come sottolinea la traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona 2006 - una continua interconnessione tra la formazione cristiana e la vita quotidiana, tra i principi dell'antropologia cristiana e le decisioni etiche, tra la proposta politica storica e la

dottrina sociale cristiana e le scelte e i comportamenti.

Chiamati all'azione

Spettacolarizzazione, comunicazione come informazione sempre pubblicitariamente coinvolta e consumo come soddisfazione personale del desiderio esistenziale ci avvolgono. Il lavoro e non la finanza anima una vera impresa cristiana che ha bisogno di una pastorale coinvolgente... Fin dall'uscita negli Usa del documento del 1983 "Giustizia economica per tutti" era - ed è - evidente che le cose non possono continuare ad essere gestite sul piano del banale sviluppo economico. Romiti nel 1990 sosteneva che solo lo sviluppo economico avrebbe salvato le situazioni in crisi, ma così non è stato. L'autocritica e l'onestà intellettuale vanno richieste e gentilmente pretese da tutti.

Le encicliche sociali, dalla "Rerum Novarum" alla "Centesimus annus", alle ultimissime offerte da papa Benedetto XVI, confermano che abbiamo in mano strumenti di lavoro eccezionali. Ma, vivendo in un clima sociale sfavorevole, dobbiamo sostenere con forza che la democrazia, questa democrazia, non può fondare nessun principio ma solo cercare di applicare politicamente i principi che le sono superiori e che la fondano. Ricordiamoci che la legalità moderna non ha più un fondamento morale, perché è evidentissimo che in essa si fanno i maggiori brogli.

Siamo chiamati all'azione, ognuno per la sua parte: tutto va messo in rapporto a Gesù Cristo e ogni decisione ispirata dal Vangelo.

Cosa pensiamo delle parole di Gesù: "...fate del bene e date in prestito senza speranza di ricambio..." (Lc 6,35) e di quelle di Blaise Pascal: "... al di fuori di un rapporto stretto, di una relazione fisica carnale con Gesù Cristo, non possiamo davvero capire né la nostra vita né la nostra morte né Dio né noi stessi?" Che sono affermazioni integraliste, pericolose, sconvenienti, emarginanti, controcorrente, non ecumeniche, inutili, fuori dal tempo? Molti conoscono teoricamente la via, ma molti altri fanno finta che non sia mai stata indicata o che, più subdolamente, rappresenti sol-



Padre Arturo Maria Piombino (2.6.1906-23.2.1990)

Nel centesimo anno dalla nascita

- L. P. -

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Padre Arturo Maria Piombino, intimo amico e direttore spirituale del ven. frater Teodoreto, e conosciuto e stimato da diversi membri dell'Unione Catechisti

Padre Arturo al termine della sua vita terrena si è « addormentato tra le braccia di Gesù e di Maria, per salire in Cielo », come egli soleva dire in occasione della morte di qualcuno.



Questo carissimo padre Barnabita era strettamente legato all'Unione Catechisti e alla Casa di Carità essenzialmente per la guida spirituale su fr. Teodoreto negli ultimi anni della vita di questi. A tale riguardo è opportuno ricordare come sia avvenuto il loro incontro, secondo la narrazione del dr. Tessitore, già presidente dell'Unione:

« Un giorno il padre Piombino era andato dai Fratelli delle Scuole Cristiane nella comunità dove abitava fr. Teodoreto. Era là per ragioni di ministero e dopo le funzioni si intratteneva, com'era sua abitudine, a discorrere con la comunità. I suoi discorsi però vertevano sempre su cose spirituali, anche durante le ricreazioni e mai, come si usa, sui fatti del giorno o su argomenti "leggeri". I Fratelli lo stavano ascoltando e anche interrogando con vivo interesse, come avviene quando si sente che l'interlocutore parla in pienezza di cuore. Fra gli uditori c'era anche fr. Teodoreto, con le orecchie tese e la più viva attenzione. Egli notò subito che il Padre citava spesso Gesù e Maria con molta familiarità e affetto, e decise di mettersi sotto la sua direzione spirituale, anche se prima di allora non lo aveva mai visto. Evidentemente i santi sono tutti in sintonia e si riconoscono presto. Parecchi catechisti imitarono fr. Teodoreto e chiesero al Padre di dirigere anche loro. Il Padre acconsentì. Da allora in poi egli venne frequentemente all'Unione Catechisti e alla Casa di Carità come confessore e direttore spirituale».

* * *

Padre Piombino nacque a Genova il 2/6/1906 da una antica famiglia genovese, e fu persona di tratto finissimo e di una educazione e disponibilità singolarissime, che facevano trovare a loro

agio tutti gli interlocutori.

Numerose persone si sono affidate ai suoi consigli e alla sua direzione spirituale, nella quale era veramente maestro. Alla sua guida sono ricorse parecchie anime mistiche, spesso dotate di particolari carismi, come suor Caterina Martini e suor Consolata Betrone, oltre al nostro fr. Teodoreto.

All'età di vent'anni, dopo gli studi ginnasiali e liceali frequentati a Genova, fu ammesso al noviziato barnabita di Monza.

Conseguita la laurea, prima in sacra teologia, e poi in lettere all'Università di Torino, prestò il suo servizio religioso, per più di metà della sua vita, al Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (To), ricoprendo in quella istituzione tutti i ruoli gerarchici: professore, vicerettore ed infine rettore, incarico quest'ultimo che mantenne per più di vent'anni.

Ebbe anche ad espletare la carica di superiore provinciale dei Padri Barnabiti.

* * *

Padre Piombino in particolare è stato portatore di un messaggio spirituale non privo di esperienze mistiche, in ordine al quale riportiamo stralcio da quanto pubblicato da un settimanale cattolico di Genova nel 1990, anno della sua morte:

« Nel periodo nel quale si trovava nella posizione di superiore ecclesiastico competente, in quanto provinciale dei Barnabiti, presso una casa di formazione per fratelli laici, da lui consacrata, nell'Anno Mariano voluto da Pio XII, al Cuore Immacolato di Maria, ebbero inizio una serie di fatti importantissimi, legati alla proclamazione del dogma della Assunta, che sono attualmente all'esame di una apposita commissione della Casa Generalizia dei Padri Barnabiti. A partire da questo momento, intorno alla metà degli anni cinquanta, padre Piombino, come tutti coloro che sono scelti per particolari missioni, ha vissuto sulla sua pelle tutte le beatitudini, nello sforzo di ottenere che la sua testimonianza, anche diretta, fosse esaminata dall'autorità canonica, nei confronti della quale ebbe sempre un'obbedienza e una fiducia che non è esagerato definire eroiche.

Il suo sforzo costante fu rivolto a rimettere ogni questione nelle mani dei superiori religiosi e della Santa Sede, evitando rigorosamente ogni forma di pubblicità, con rispetto puntiglioso della gerarchia ecclesiastica, da lui considerata fermamente la sola valida interlocutrice.

È da ricordare che, in questo suo ultimo e difficile compito, padre Piombino fu sostenuto ed apprezzato dai Cardinali Pietro Lercaro e Giuseppe Siri, che gli affidò il santuario di Sant'Alberto in Sestri Ponente, ed Anastasio Ballestrero, che gli diede la grande gioia di concedergli di inaugurare, nella chiesa di S. Barbara, in Torino, un altare dedicato a Nostra Signora delle Spine, titolo mariano a lui particolarmente caro.

Visse fino all'ultimo nel rigorosissimo rispetto anche delle minime incombenze della vita religiosa e comunitaria che, al di là dei grandi avvenimenti che dovette affrontare, ebbe sempre il primato assoluto nella sua esistenza, che validamente può essere proposta oggi come modello soprattutto ai sacerdoti e ai religiosi.

Non molto tempo prima di morire disse ad un parente: « Ci sono tante persone che si rovinano e perdono la testa per una donna, io per la Madonna! ».

* * *

Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo direttamente conserva nel cuore la mitezza del suo carattere e del suo volto sereno sul quale aleggiava un suo inconfondibile tenue sorriso.

Ai giovani lavoratori, come ero io quando frequentava la Casa di Carità, egli soleva dire: "Ripeti spesso durante la giornata: 'Gesù fa tutto tu per me", e per aiutarci ad affidarci totalmente a Gesù e a Maria ci portava degli esempi semplici, alla nostra portata.

Nelle attività umane, ci diceva, ci sono tanti specialisti, nelle officine come negli ospedali e in ogni altro settore. Chi ha male ai denti si rivolge per essere guarito al dentista, perché è il dentista lo specialista. Gesù, ci diceva, è lo specialista dell'anima; a Lui occorre rivolgersi per essere guariti da ogni male dell'anima perché Lui ne rimuove la causa che è il peccato, e ci rende creature nuove.

Un altro esempio che padre Piombino solitamente ci portava era quello della penna nella mano dello scrittore e dei guanti nelle mani del chirurgo. Ci insegnava attraverso questi esempi ad essere totalmente docili nelle mani di Dio, che vuol fare di noi un capolavoro. Come è docile la penna in mano allo scrittore, così dobbiamo essere noi nelle mani di Dio. Se la penna si rifiutasse di essere docile e si impuntasse, lo scritto non ci potrebbe essere. Noi siamo la penna, Lui è lo scrittore, uno scrittore che si avvale della penna e d'altra parte la penna, che siamo noi, non segnerebbe nulla senza lo scrittore che è Dio.

Analogamente un chirurgo senza l'uso dei guanti non opera. Apparentemente sono stati i guanti a compiere l'intervento, ma in realtà senza le mani del chirurgo i guanti sarebbero stati totalmente inerti. Noi, concludeva il padre, dobbiamo essere totalmente docili nelle mani di Dio come sono docili i guanti nelle mani del chirurgo.

Ora, ne sono certo, dal Cielo continua a intercedere per noi presso l'Immacolata, da lui onorata con il titolo di Nostra Signora delle Spine, affinché possiamo essere sempre e totalmente docili come guanti nelle mani di Gesù, il divino "primario", che può e vuole renderci belli, puri e pronti per il Paradiso. Lassù padre Arturo Maria Piombino ci ha preceduti e ivi noi pure siamo diretti per contemplare e adorare in eterno l'Agnello immolato e risorto, nel fulgore della sua gloria, insieme agli Angeli e a tutti i salvati.

Il Coraggio della sofferenza

- L. P. -

1. La quaresima, tempo di grazia

Carissimi amici,

la quaresima, riproponendoci le domande fondamentali della nostra esistenza - chi siamo, d'onde veniamo, dove siamo diretti? - ci richiama con maggior forza al senso della vita.

L'imposizione delle ceneri sul nostro capo, il mercoledì delle ceneri, accompagnata dalle parole: "Ricordati che sei cenere e che in cenere ritornerai", ci ha richiamato la nostra creazione. Nel racconto biblico, Dio ha plasmato l'uomo dalla terra, e gli ha soffiato lo spirito di vita (cfr. Gn 2, 7) . Al termine del suo soggiorno terreno, l'uomo, ricorda la liturgia della Chiesa, ritornerà cenere nel suo corpo, in attesa della risurrezione.

Nel breve soggiorno terreno, noi uomini ci giochiamo nientemeno che l'eternità: o per sempre con Dio in paradiso, o per sempre lontani da Lui nell'inferno.

La nostra vita sulla terra, e in modo particolare nel tempo di quaresima, è, come ben sappiamo, un tempo di prova nel quale la Chiesa ci sollecita a fare il bene, allenandoci a compierlo attraverso una più intensa preghiera, il digiuno e la penitenza. Questo allenamento dello spirito, impegnativo e talvolta faticoso, è paragonabile ai pesanti allenamenti che hanno preceduto le gare delle recenti olimpiadi invernali. Sono stati onerosi, gravosi e talvolta molto duri, ma c'era in palio la medaglia d'oro. Ma anche nel campo dello spirito c'è in palio una medaglia di tanto più preziosa: il paradiso. Per questo occorre dispiegare le forze e andare avanti, protesi verso la vittoria finale che ci ricompenserà di ogni fatica e ci procurerà una grande gioia, nell'intimità con Gesù.

2. Annuncio della Pasqua

Come il maratoneta 490 anni prima di Cristo annunciò ai cittadini di Atene la loro vittoria sui Persiani, anche noi siamo chiamati ad un annuncio molto più risolutivo: la vittoria della vita sulla morte. Questo grido di vittoria esploderà in un modo particolarmente vigoroso nella liturgia pasquale nella quale celebriamo il trionfo di Cristo che, con la sua morte e risurrezione, ha sconfitto il peccato e la morte, inchiodandoli alla Croce.

Ringraziamo Gesù di aver vinto la morte, e siamo grati per l'aiuto che ci dà a vincerla. Ci sostenga nella nostra corsa verso il traguardo, e ci aiuti a perseverare fino alla vittoria finale.

Con la gloriosa risurrezione Gesù ha portato a compimento il progetto di salvezza annunciato nel protovangelo, quando Dio, minacciando il serpente, gli disse che la discendenza della donna

gli avrebbe schiacciato la testa (cfr. Gn 3, 15). Il serpente, ovvero il diavolo, è colui che ha provocato la morte e che continua a seminarla tra gli uomini che si lasciano sedurre da lui. Ma sappiamo che la discendenza che lo colpisce al capo è Gesù.

Resistiamo al demone, acerrimo nemico, forti nella fede, e opponiamoci alle allettanti correnti del male per non lasciarci invischiare.

3. Preghiera per le vocazioni

Offriamo a Dio, carissimi amici, la vita di ogni giorno con il suo carico di gioie e di fatiche, per intercedere dalla sua misericordia il dono di nuove sante vocazioni, e il dono della perseveranza di quanti Egli ha già chiamato, cosicché abbiano a restare fedeli fino alla morte.

La generosa offerta delle sofferenze di quanti si uniscono ai patimenti di Gesù per intercedere con Lui presso il Padre per ottenere il prezioso dono delle vocazioni, rientra nelle finalità del Movimento Adoratori e Adoratrici di Gesù Crocifisso, i cui membri si impegnano ad adorare ogni giorno le Piaghe sanguinanti e gloriose del Signore, perpetuando la liturgia della Chiesa nel Venerdì Santo.

Queste persone, mosse da profondo senso di riconoscenza verso Gesù, che ha accettato i dolori della passione e ci ha amato fino a dare la vita per noi, gli esprimono il loro più sincero grazie e con totale confidenza e umiltà gli chiedono di essere liberate dai mali del corpo e dello spirito, fiduciose che venga loro donato tutto ciò di cui necessitano per essere suoi fedeli discepoli. Ma il loro obiettivo specifico è l'offerta delle sofferenze per le vocazioni. Difatti quanti fanno parte di questo Movimento, da intimi amici di Gesù, non si impongono per vistose e roboanti iniziative, ma operano nel nascondimento per divenire il lievito che prepara il pane della vita. Nel silenzio adorante, noto solo a Dio, e in ascolto della parola di Gesù, "pregate il padrone del campo perché mandi operai a raccogliere la sua messe" (Mt 9, 38), offrono a Gesù, in unione al suo sacrificio, le gioie e le sofferenze di ogni giorno per il dono delle vocazioni, perché "la messe è molta, ma gli operai sono pochi" (Mt 9, 37).

Con questo invito alla preghiera, Gesù trasmette agli apostoli e ai suoi discepoli di ogni tempo la sua compassione e trepidazione per tanta gente "stanca, scoraggiata come pecore senza pastore" (Mt 9, 36).

La preghiera per le vocazioni è condividere l'ansia di salvezza che Gesù ha trasmesso ai suoi e che noi dobbiamo fare nostra. La preghiera vocazionale cambia e arricchisce chi la fa, e da essa nasceranno rigogliosi frutti di vita.

Amici, preghiamo dunque con fede e umiltà perché il Signore abbia misericordia di noi e ci conceda il prezioso dono di generose risposte alla sua chiamata.

4. Auguri pasquali

Buona Pasqua, carissimi amici. I nostri cuori siano invasi da rinnovata gioia nei giorni santi nei quali il triduo pasquale e il giorno di Pasqua ci faranno rivivere quell'amore infinitamente grande che ci dà la certezza di essere amati da Gesù. Le piaghe gloriose che Egli ha voluto conservare nel suo corpo di risorto sono il vangelo eterno del suo amore per noi, e fonte di gioia per tutti coloro che accettano la sua salvezza.

Cristo, nostra Pasqua, immolato sulla croce, ha sconfitto la morte. Con la sua gloriosa risurrezione Gesù, che ha distrutto il peccato inchiodandolo alla croce, è il fondamento della gioia. Un giorno anche noi risorgeremo in Lui per partecipare alla sua gloria, e restare per sempre con Lui. Quella sarà la nostra ultima e definitiva Pasqua.

S P E R A N Z A

- L. R. -

Se io pongo la mia speranza in te, Signore,
vuol dire che credo in Te,
vuol dire che Ti amo.

Vuol dire che mi impegno a vivere secondo Te,
i tuoi insegnamenti e i tuoi comandamenti.

Vuol dire che spero di vederti un giorno "faccia a faccia"
e "riconoscere" il Tuo Volto
che ho già conosciuto su questa terra guardando con i tuoi occhi
ogni uomo o donna, bambino o bambina,
giovane o vecchio, sano o malato, ricco o povero, bianco o nero.

Così Ti "riconoscerò",
come Tu "riconoscerai" me,
che ho lasciato tutto per seguirti ovunque,
che ti ho seguito con la mia famiglia:

Tu Crocifisso risorto, per fare la volontà del Padre.

Sempre con l'aiuto di Maria.

U N I O N E I N F O R M A

@ @ @ @ @ @ unione@carmes.it @ @ @ @ @ @

- L. R. -

- @ Il 24 novembre presso la Sede centrale della Casa di Carità Arti e Mestieri, si è ricordato con una S. Messa, presenti allievi, catechisti e insegnanti, l'86° anniversario del primo "detto" di Fra Leopoldo (1919) sull'Opera sollecitata da Gesù Crocifisso: "per salvare le anime e per formare nuove generazioni", mediante la formazione professionale.
- @ L'8 dicembre solennità della Vergine Immacolata, durante il Ritiro spirituale, i Catechisti Consacrati hanno rinnovato la loro consacrazione al Signore; gli Sposi Catechisti e i Catechisti Associati la loro promessa di impegno; mentre alcune coppie di Sposi e tre Signorine, che si preparano alla Consacrazione, hanno fatto all'altare la preghiera di inizio del cammino di formazione. Una cerimonia analoga si è svolta presso la Fraternità di Arequipa in Perù.
- @ Il 16 dicembre a Las Canteras - Arequipa (Perù) si è concluso l'anno formativo della Casa di Carità. Una nuova ondata di giovani si affaccia così al mondo del lavoro, con risultati soddisfacenti, in un Paese in fase di sviluppo sia economico che sociale, grazie al il nostro servizio verso le nuove generazioni e le loro famiglie.
- @ Dopo le feste natalizie, dal 28 dicembre all'8 gennaio 2006, si è svolta presso la sede Centrale dell'Unione Catechisti, l'Assemblea Straordinaria, disposta dall'Assemblea del 2003 per esaminare e approvare le varie forme associative in seno all'Unione stessa, di cui si parla ampiamente in altre parti del bollettino.
Hanno partecipato all'assemblea anche il Consigliere David Sevillano Pacheco dal Perù e l'Assessore provinciale Fr. Egidio Mura in rappresentanza dell'Hno Juan Pablo Martin Duenas, Assessore generale.
- @ Il 26 gennaio 2006, 840° anniversario della morte di Fra Leopoldo, si è svolto il tradizionale pellegrinaggio degli allievi e degli insegnanti delle sedi di Torino e di Grugliasco al Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore presso la parrocchia di S. Tommaso, che custodisce la tomba del Servo di Dio. Ha celebrato la S. Messa il Cappellano Don Filippo Raimondi.
- @ Il 25 gennaio è deceduta la signorina Vanna Serafino, per 50 anni segretaria alla Casa di Carità e all'Unione. Quanto lavoro svolto con dedizione e generosità! Da parte nostra, tanta gratitudine e un caro ricordo nelle preghiere.
- @ Il 2 febbraio il dott. Domenico Conti, per tanti anni Presi-

dente dell'Unione e Direttore generale della Casa di Carità, è accolto con gioia nella Comunità della Sacra Famiglia dei Fratelli delle Scuole Cristiane, presso il centro La Salle - Str. S. Margherita 132 (confinante con l'Ospedale S. Camillo), per essere meglio assistito. Molto gradite le visite.

PROGETTI E OPERE con il sostegno dei nostri amici

- @ Camanà (Perù) - La Colonia Climatica ha iniziato in gennaio la sua attività verso i bambini più poveri di Arequipa, che nelle vacanze scolastiche, amorevolmente assistiti da Catechisti/e e volontari/e, hanno occasione di "ricrearsi" in tutti i sensi, ricavando benefici fisici e spirituali.
- @ Villa Las Canteras - Arequipa (Perù) - E' partito un Progetto promosso dai Catechisti/e per aiutare le famiglie degli allievi della Casa di Carità, nelle varie situazioni familiari e sociali in cui si trovano, non tralasciando la formazione catechistica e spirituale. Anche in considerazione che nel popoloso quartiere non esiste ancora la chiesa parrocchiale.
- @ Asmara (Eritrea) - Il Progetto, di carattere catechistico-educativo-sociale, di cui si è già parlato in varie occasioni, procede, anche se a rilento, sia per la carenza di materiale da costruzione che per la drammatica situazione in cui si trova il Paese: siccità e tensioni politiche con la vicina Etiopia.



Centro di Asmara

Alcune fasi dei lavori per il getto della soletta di copertura del Centro di Asmara



- @ La Paz - El Alto (Bolivia) - Continua con buoni risultati l'attività catechistica in collaborazione con i Fratelli di Radio S. Gabriel, per la formazione di catechisti della popolazione Aymara, originaria del paese. Catechisti di Arequipa (Perù) si avvicinano con molto impegno.
- @ Kongolo (Congo) Nella regione del lago Tanganika, in un paese martoriato dalla guerra civile, da molti anni è in continua espansione il Movimento Adoratori e Adoratrici di Gesù Crocifisso. In una recente lettera ci viene richiesto materiale religioso, in particolare foglietti dell'Adorazione a Gesù Crocifisso. I membri del Movimento, ben organizzati, sono presenti in undici parrocchie della Diocesi.

SPOSI CATECHISTI

Una delle maggiori innovazioni delle nostre Costituzioni rinnovate è l'avvio dei membri Sposi Catechisti, i cui Statuti sono stati approvati dalla recente Assemblea Straordinaria di dicembre/gennaio. Si completa così la parte riguardante le forme associative nell'Unione Catechisti.

Si tratta di coppie di sposi che di comune accordo decidono di impegnarsi a vivere in pienezza il loro Matrimonio sacramentale, avendo come riferimento Gesù, il Crocifisso Risorto e la Vergine Immacolata, quali modelli di vita. Compito impegnativo, ma entusiasmante e controcorrente, soprattutto in questi tempi in cui come cristiani siamo chiamati a testimoniare, a volte in modo eroico, la fede e "la speranza che è in noi", di fronte al mondo, in particolare come famiglia unita nella carità e dalla carità di Cristo.

Alcuni stralci in materia dalle Costituzioni

Gli Sposi Catechisti hanno come riferimento Gesù Crocifisso, testimoniato dalle sue ferite tuttora aperte, sanguinanti sulla croce e gloriose nella sua resurrezione.

Essi sono animati dall'amore all'Immacolata, figlia, sposa e madre di Dio, e pertanto modello di ogni relazione familiare. A lei consacrano se stessi, il loro amore, la loro famiglia, e la considerano loro madre e patrona.

Gli Sposi Catechisti nella loro felicità nuziale sono coscienti di esercitare un sacerdozio domestico, in virtù del sacramento del matrimonio da essi celebrato come ministri.

Nel loro sacerdozio domestico essi ravvisano la sorgente della catechesi familiare che si esprime con l'edificazione reciproca, l'educazione dei figli e l'annuncio evangelico al mondo, in particolare verso le famiglie.

Il Diario di Fra Leopoldo M. Musso (1850 - 1922)

Nozione e rilevanza a cura di Vito Moccia

Il Diario è il resoconto degli avvenimenti della vita del Servo di Dio, a partire dal 1887, sino a qualche mese dalla sua morte.

La sua compilazione ha inizio nel 1907, su consiglio di sacerdoti. Esso è stato raccolto in quattro volumi a cura dell'Unione Catechisti.

Oltre al Diario vero e proprio, vi è tutta una raccolta di lettere e di biglietti di fra Leopoldo, pure raccolti in appendice al Diario stesso in un quinto volume, e del medesimo valore.

La nota particolare di questi scritti è il carattere mistico ed ascetico, poiché in essi sono riportati i colloqui spirituali di fra Leopoldo con Gesù e con Maria.

Vengono denominati "detti" quelle frasi del Diario particolarmente significative: generalmente le esortazioni, le richieste e le risposte di Gesù e di Maria.

Il Diario è quindi una sorgente di insegnamenti spirituali e testimonianza la santità del Servo di Dio.

Ma è anche la base di opere apostoliche iniziate e realizzate su istanze in esso contenute.

Tra queste opere vi sono l'Adorazione a Gesù Crocifisso, l'Unione Catechisti del Crocifisso e di Maria Immacolata, la Casa di Carità Arti e Mestieri.

Il Diario costituisce quindi la "Carta fondamentale" di tali opere.

L'Unione Catechisti e la Casa di Carità hanno anche altre fonti: il fondatore dell'Unione è fr. Teodoreto, la Casa di Carità s'innesta nel filone educativo lasalliano. Ma così come sono scaturite, è in applicazione dei "detti" del Diario di fra Leopoldo, che pertanto va considerato come consigliere.

I colloqui soprannaturali di fra Leopoldo, registrati nel Diario, sono caratterizzati dalla circostanza privilegiata che egli percepiva la voce di Gesù e di Maria, pur senza averne



abituamente la visione; ecco come è spiegato questo fatto nello stesso Diario: <"Se sei interrogato su questo punto: come ti parla il tuo Gesù Crocifisso? Senti proprio la sua voce? Sì, ti parlo con la mia voce interna e il mio Spirito si comunica col tuo che ai miei voleri si piega". Risposta di Gesù su tale interrogazione.> (18 agosto 1908).

Quale fede attribuire a queste rivelazioni? Ecco la risposta di fr. Teodoreto, da figlio ossequientissimo di Santa Madre Chiesa: "Riferisco per dovere di storicità le cose straordinarie narrate da fra Leopoldo nei suoi scritti e nelle sue conversazioni, dando alle medesime il solo valore di fede puramente umana. A suo tempo la Chiesa emetterà il suo responso che accetto sin d'ora incondizionatamente".

Teniamo tuttavia presente due circostanze importanti: fr. Teodoreto è stato dichiarato Venerabile; inoltre tutte le opere e le previsioni annunciate nel Diario si sono verificate.

Riportiamo alcuni "detti" fondamentali, oltre a quello già sopra richiamato.

"Ricordati ciò che ha sofferto mio Figlio": Maria SS. ; novembre 1887.

"Ebbi una visione, in sogno,..: vidi, in alto, Gesù Crocifisso; stava abbracciata ai suoi piedi un'anima bellissima, dal volto nobilissimo;.."; estate 1893.

"Tra Me e te, in avvenire, ci sarà una grande intimità"; Gesù, 1894.

"Si faccia divotamente l'adorazione come nel venerdì santo e molte grazie e favori concederò a tutti quelli che in grazia di Dio si prostreranno ad adorarmi"; Gesù, 2 agosto 1906.

"L'Ordine che sorgerà sia coltivato prima di tutto con la pietà, con la reciproca assistenza e umiltà, con attività e modestia e grande carità fraterna: in unione con Gesù Crocifisso portare fa croce con gaudio"; Gesù, 28 agosto 1908.

"Dirai al Fratello Teodoreto che faccia ciò che ha nella mente"; Gesù, 23 aprile 1913, h. 21.

"Figlio, per l'avvenire ti prepariamo: a me poi, essendo la Protettrice della grande Opera, il mio Divin Figlio lascia la destra nell'operare"; Maria SS., 3 gennaio 1909.

"Per salvare le anime, per formare nuove generazioni, si devono aprire Case di Carità per far imparare ai giovani Arti e Mestieri"; Gesù, 24 novembre 1919, h. 21,30.

"Anch'io voglio essere la Protettrice della grande opera Casa di Carità Arti e Mestieri"; Maria SS., 9 gennaio 1920.

Festa della vita consacrata

2 Febbraio 2006

La festa della vita consacrata, celebrata anche quest'anno nella Cattedrale di Torino in occasione della festa liturgica della Presentazione di Gesù al tempio, ci ha richiamato, per bocca del nostro Arcivescovo, il card. Severino Poletto, il valore e il senso della consacrazione a Dio.

Nella sua omelia il cardinale ci ha presentato i seguenti punti, che ora in sintesi vengono riportati:

- La nostra consacrazione al Signore è luce, offerta, dono, che impegna la volontà umana in risposta alla Volontà divina.
- Come Gesù, essa è segno di contraddizione per il mondo.
- È espressione e scuola della carità.
- È dono totale della propria esistenza, amando Dio con cuore indiviso, tutto proteso a Dio e ai fratelli.
- È testimonianza e profezia delle cose future fino all'unione totale ed eterna con Lui.
- Ci fa evitare ogni scoraggiamento di fronte alle attuali situazioni.
- Non induce sullo stare a contarsi, ma prende coscienza della realtà per vivere con gioia la nostra identità.
- Ci fa esprimere la nostra gioia come testimonianza al mondo.
- Verifica la qualità e fedeltà della nostra risposta al dono di Dio.
- Vive in pienezza la generosità, non solo in apparenza ma con dedizione.
- Ci purifica nel Signore, in comunione con Lui e tra di noi perché Dio è amore.
- Ci fa sentire con forza che chi non ama è perché non ha conosciuto Dio.

L'UNIONE E'CENTENARIA

- Leonardo Roiino -

Quest'anno 2006 ricorre virtualmente il primo centenario della fondazione dell'Unione Catechisti.

Virtualmente, perché il 1906 non è una data ufficiale secondo i calcoli umani, ma è una data effettiva secondo i calcoli di Dio e sappiamo che le sue vie non sono le nostre, i suoi tempi non sono i nostri.

Il nostro Istituto nasce ufficialmente nel 1914 con l'approvazione ecclesiastica del Card. Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, ma fin dal 1906 il Signore prepara accuratamente i suoi Servi fedeli per una grande missione.

E' provvidenziale che se ne conoscano i fatti anche nei più piccoli dettagli.

I protagonisti, scelti da Dio per la sua Opera, sono un fratello delle Scuole Cristiane, allora maestro della scuola elementare di via delle Rosine e un frate laico dell'Ordine francescano dei frati Minori, cuoco del Convento di S. Tommaso, entrambi in Torino.

In occasione della celebrazione del 50° dell'Unione, così li descriveva il dott. Carlo Tessitore, presidente per lungo tempo dell'Unione: "Fra Leopoldo e Fratei Teodoro non appartenevano alla classe dei potenti, né alla aristocrazia della cultura, ma avevano in grado eminente spirito e virtù.

Essi non si conoscevano affatto e attendevano a mansioni ben differenti: l'uno in cucina a preparare il pranzo per i frati, l'altro in classe a istruire i figli del popolo. Entrambi tendevano solo a compiere il più perfettamente possibile la loro missione. Fra Leopoldo si studiava di amare sempre più il suo "amabilissimo Signore Gesù Crocifisso" e di farlo conoscere ed amare; Fratei Teodoro tendeva con tutte le sue forze alla santità e voleva condurvi i suoi giovani.

Senza saperlo, partiti lo stesso giorno per vie diverse, si dirigevano alla stessa meta. Quando si incontrarono si accorsero stupiti di lavorare entrambi all'attuazione del medesimo disegno e di un disegno grandioso, non ideato da alcun uomo, ma solo dalla divina Provvidenza.

Li aveva guidati per via sicura la fedeltà alla propria vocazione vissuta fino in fondo. Non avevano mire personali, entrambi ricercavano puramente la volontà di Dio, e la loro docilità alle ispirazioni li aveva illuminati e condotti come una stella." (cfr Bollettino "L'Amore a Gesù Crocifisso" n° 4-6 Dicembre 1956).

Questa chiara, lunga citazione ci introduce ai fatti come si sono svolti storicamente: 1906 - Frate Teodoro fa il suo secondo Noviziato presso la Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Lambeck-lez-Halle (Belgio).

I Superiori sollecitano e incoraggiano la fondazione di associazioni di formazione permanente per i giovani allievi delle loro scuole

per aiutarli a perseverare nella vita cristiana secondo l'educazione ricevuta.

Fratel Teodoreto, per rispondere alle sollecitazioni dei Superiori, ha in mente di "formare una associazione di giovani veramente buoni e zelanti nell'apostolato catechistico".

Rientrato a Torino, con l'incarico di Direttore della scuola di Via delle Rosine, attende per sette anni un segno della volontà di Dio per evitare di "iniziare l'opera e poi, dopo breve tempo, doverla sciogliere", come era già successo ad alcuni suoi confratelli francesi e spagnoli.

Nel medesimo anno (1906) e negli stessi giorni, fra Leopoldo nel Convento di S. Tommaso (Via Pietro Micca - Torino), ispirato da Gesù Crocifisso di cui è intimo confidente, nell'agosto compone la prima stesura della preghiera dal titolo: Adorazione Devozione a Gesù Crocifisso come nei Venerdì Santo, che inizia subito a diffondere mediante un gruppo di donne zelanti che la trascrivono a mano per trasmetterla ad altri.

Due anni dopo, nel 1908, fra Leopoldo, mentre pratica l'Adorazione a Gesù Crocifisso ode queste parole, che annota sul suo Diario, come egli attesta, senza comprenderne il significato: "L'Ordine che sorgerà, sia coltivato prima di tutto con pietà, con reciproca assistenza e umiltà, con attività e modestia e grande carità fraterna; in unione con Gesù Crocifisso portare la Croce con gaudio."

Il primo incontro tra i "due operai della vigna del Signore" avviene nel 1912, e l'anno successivo frate Teodoreto ha la conferma da fra Leopoldo di quanto pensato a Lambeck-Lez-Halle: "Dirai ai Fratelli Teodoreto che faccia ciò che ha nella mente." Un messaggio autorevole ispirato da Gesù Crocifisso, che lo sprona a fare subito la volontà di Dio.

Fra Leopoldo, confortato da quanto sta avvenendo, così prega: "O mio amabile Gesù, dà molti santi all'Unione dei SS. Crocifisso che incominciò dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Irrora di grazie quei cari giovani. Fa che nella santa Unione vengano molti santi religiosi al mondo, affinché con tali strumenti nelle tue divine mani si riformi il mondo."

Annuncio profetico del futuro Istituto Secolare?

Concludiamo questa breve, ma doverosa celebrazione del disegno di Dio nei nostri riguardi, con il commento del già citato Carlo Tessitore: "Nei momenti decisivi della storia, quando si è ad una svolta e si impongono orientamenti nuovi, il Signore viene in aiuto alla debolezza degli uomini e accenna loro la strada da seguire. Il cenno di Dio è discreto, ma gli uomini di fede lo sanno riconoscere e seguire. Questo è il senso del nostro movimento: una direzione, un richiamo, uno stile, un arricchimento di impensati sviluppi. Occorre studiarlo attentamente e ricavarne tutte le lezioni che la Provvidenza ci vuol dare e che non sembrano trascurabili se, oltrepassando le vie ordinarie, ha voluto direttamente intervenire".

IL CATECHISTA: UN APPASSIONATO DI GESÙ

- Don Mauro Agreste -

Presso il Centro Catechistico "Fratei Teodoreto" sono in svolgimento dei corsi di formazione per i catechisti. Riportiamo uno squarcio da una lezione di don Mauro Agreste (tratto da registrazione e non rivisto dall'Autore). Per quanto io stia sia quella della conversazione, io pubblichiamo anche come saggio esemplificativo di tali corsi, sperando che possa essere d'interesse per i nostri lettori.

1. Esperienza religiosa autentica

L'esperienza spirituale cristiana deve essere autentica, cioè un'esperienza spirituale vera, non emotiva, intendendo per non emotiva non necessariamente razionale.

Noi sappiamo che l'emotività fa parte della persona umana, però non è l'emotività che deve determinare i nostri atteggiamenti. Quindi l'esperienza spirituale è un atteggiamento di assoluta docilità allo Spirito Santo. Da qui deriva la necessità di compiere continuamente un discernimento sulle nostre azioni e sulle loro motivazioni. Non posso limitarmi semplicemente a questa valutazione: ma io opero in tal modo perché sento di dover fare così. Perché già il pensiero di affermare: "sento di fare così", deve già mettermi in allarme, devo dare una motivazione spirituale a quello che sto facendo. In questo momento sento di operare in tal modo per specifiche ragioni conformi al Vangelo. È così che il Signore Gesù ci ha insegnato, affinché nella situazione concreta in cui mi trovo, e con le persone con cui ho a che fare, possa compiere atti di amore a Dio e al prossimo.

2. Missionarietà e santificazione

Consapevoli della situazione in cui ci troviamo, dovendo trasmettere il messaggio modulato su Gesù ai nostri fratelli, la nostra azione abbia chiare motivazioni. Il mio annuncio non va modulato sull'onda dell'emozione del momento, ma con animo missionario, perché sono mandato da Dio, attraverso la Chiesa, a servire i miei fratelli. Servire i fratelli significa, nel nostro caso specifico, compiere la catechesi, ponendosi a loro disposizione, perché essi conoscano e capiscano un po' di più Gesù Cristo. Ma è evidente che per realizzare questo fine occorre che noi per primi conosciamo e capiamo Gesù Cristo.

Il Catechista con animo missionario è colui che deve essere il primo, l'apripista nell'esperienza di Gesù Cristo, e in un'esperienza autentica. Per questo è necessaria la direzione spirituale di persone che siano sagge ed equilibrate. È necessaria una continua cura della propria anima con una confessione che non vada oltre il

me, occorre la preghiera personale, l'adorazione eucaristica, la cura della propria conoscenza del mistero di Dio. In tutto questo siamo agevolati dalla nostra partecipazione ai corsi di formazione, con lo studio, cercando di esprimerci, di far emergere le esperienze spirituali interiori. Ciò che in ogni caso è da evitare è frequentare il corso per abitudine.

3. Serietà nella propria formazione

Frequentare il corso con profitto significa in primo luogo valorizzare un sacrificio, dato che si sta privando la famiglia del proprio apporto il sabato mattina, cioè in un giorno impegnativo per la sua conduzione (per la spesa e per tutto il resto). Quindi ognuno davanti a Dio deve essere molto onesto e considerare se sta ponendo delle difficoltà alla vita serena della sua famiglia. Però se Dio vuole che egli faccia questo cammino, ne emerge una consapevolezza, perché nella famiglia continua a restare la pace e la serenità. Questo è un segno che ci fa capire che Dio ci ha chiamati, tant'è vero che anche se non siamo in famiglia al sabato mattina, riusciamo a organizzarci con serenità per fare tutto senza salti mortali. Comprendiamo allora che il sacrificio che sto facendo è anche un dono di Dio per me. Lui ha avuto fiducia in me, Lui si fida di me e vuole che io lo faccia conoscere agli altri.

Allora frequentare il corso con profitto è consapevolezza di non sprecare il mio tempo, né quello della mia famiglia, neanche il tempo di Dio; quindi se devo studiare le dispense, lo studio; se devo leggere i brani della Bibbia, li leggo, perché da un sabato all'altro il discorso va avanti. Devo evitare che, finita la lezione, io chiuda la cartella e poi la riapra al sabato successivo, perché questo significa non rispondere pienamente alla chiamata di Dio, ma fare le cose sull'onda delle emozioni e in un modo superficiale.

Allora si può frequentare il corso di catechesi in modo insulso o con profitto. Nel primo caso cosa succederebbe? Non cambierebbe niente nella nostra vita. Potremmo dire di aver sentito tante cose interessanti, tante cose belle, però non vedremmo i frutti nella nostra vita e non emergerebbe quello che il Signore vuole da ciascuno di noi.

Frequentare il corso con profitto vuol anche dire imparare tante cose su Gesù, ma soprattutto plasmare la nostra vita sul suo modello. Se questo si realizza, significa che stiamo diventando docili al soffio dello Spirito Santo, il quale un giorno ci suggerisce una cosa, un altro giorno ce ne suggerisce un'altra.

Come riconoscere il soffio dello Spirito Santo? Lo Spirito Santo è delicato, non è violento. Il diavolo è violento non lo Spirito Santo.

A questo riguardo teniamo presente, per evitarlo, quello che può essere un falso spirito di religione, che lega sotto forme di legalismo, che porta a rinunce indebite, con forme di prostrazione.

Se incontrassimo persone vittime di questo tipo di tentazione dovremmo aiutarle, ma non potremmo prestare aiuto se non sapessimo che cosa sia seguire Gesù, che non è costrizione, ma è liberazione.

4. Libertà e gioia nel seguire Gesù

Chi segue Gesù fa l'esperienza della libertà, della gioia, della pace, della serenità e quindi il suo operare non deriva da una costrizione e neppure solamente perché ce n'è bisogno, ma dal desiderio vivo e dalla soddisfazione. E quando piace fare una cosa non è detto che non si fatichi a compierla, ma si tratta di fatica che si affronta volentieri. Pensiamo agli appassionati di alpinismo: vanno a scalare le montagne e ciò senza dubbio è faticoso. Ma a loro piace! E quando sono sulla cima della montagna e si godono tutto il panorama, sono sì anche distrutti, ma appagati.

La nostra passione è Gesù Cristo; dobbiamo essere appassionati di Gesù Cristo! Ciò non significa fanatici. È fanatico chi dice troppe volte "Signore, Signore", ma senza veramente desiderarlo. Il vero appassionato di Gesù Cristo attira le persone al Maestro, non lo butta addosso agli altri.

L'appassionato di Gesù Cristo prende sottobraccio gli altri e li porta verso di Lui, ed essi si lasciano portare perché è un'esperienza gradevole. Quindi occorre molta attenzione e saper usare un discernimento spirituale.

La Madonna e San Giuseppe avevano Gesù in casa, ma voi pensate davvero che parlassero tutti i momenti di Gesù con gli altri? Ne facevano però sentire anche inavvertitamente la presenza salvifica.

5. Atteggiamento di conversione e di ecclesialità

Invece bisogna essere elastici, sapersi trasformare, vivere la "metanoia", cioè la conversione. Occorre plasmare il nostro modo di agire e di ragionare con un fine preciso, quello di annunciare appassionatamente Gesù!

Allora io plasmò i miei modi di pensare e mi metto al servizio dei fratelli proponendomi di aiutarli ad incontrare il Signore. Cercherò in qualche modo di farlo conoscere, di dichiarare chi sia veramente.

Quando le persone hanno incontrato Gesù Cristo, entrano spontaneamente nella Chiesa. Badiamo a non commettere l'errore inverso, cioè di presentare ai fratelli e alle sorelle un'associazione, qualunque essa sia, prima di presentare Gesù Cristo.

Non è un'organizzazione che ci salverà, ma la persona di Gesù Cristo; quando le persone hanno incontrato Gesù Cristo, tutta la loro vita cambia. Se non hanno incontrato Gesù Cristo, anche se fossero nelle associazioni più sante, non servirebbe a niente. Non bisogna intendere l'associazione come una seconda Chiesa, sa-

rebbe fanatismo, perché il fine non sarebbe più Gesù Cristo, ma l'organizzazione.

Facciamo attenzione, le esperienze spirituali nella Chiesa, gli ordini religiosi, i terziari, i movimenti, i gruppi non sono il fine, ma il mezzo. Il fine è la Chiesa, perché la Chiesa è sposa di Gesù Cristo. Se non si confluisce nella Chiesa, non si è capito niente.

Il compito del Catechista con animo missionario è quello di essere un appassionato di Gesù Cristo.

Concludendo, in questi anni noi stiamo operando con le nostre povere forze, con le nostre povere capacità per condividere il cammino spirituale, perché tutti voi possiate, ogni giorno di più, essere appassionati di Gesù Cristo, innamorati di Gesù Cristo. Una volta innamorati di Gesù Cristo, noi possiamo dire: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata davanti a tutti i popoli; luce per illuminare le genti, gloria del tuo popolo, la Chiesa" (cfr. Lc 2, 29-36).

6. Rispecchiare la luce di Gesù

Voi dovete essere gloria della Chiesa, voi dovete essere dei cristiani splendenti, un faro fulgido, luminoso, che attira le persone non a sé, ma a Gesù. Voi siete stati scelti da Dio, perché possiate impersonare questo amore appassionato, sereno, gioioso, effervescente verso Gesù. E dato che amate e ammirate Gesù, Egli è il vostro Signore. Siate allora attivi membri della Chiesa, nelle sue varie espressioni: nella vostra parrocchia, nella vostra diocesi e anche nei movimenti in cui voi siete inseriti. Ma il centro è Gesù Cristo nella Chiesa: se non è così, c'è uno sbandamento, una fuorviazione, è chiaro?



IN MEMORIA

Fr. Secondino Scaglione

(7.11.1924 - 3.12.2005)

- V. M. -



Con sentita partecipazione e con molta tristezza l'Unione Catechisti e la Casa di Carità si sono unite al lutto dei Fratelli delle Scuole Cristiane per la morte di fr. Secondino, educatore esemplare, profondo studioso di S. G. B. de La Salle, attivo e geniale collaboratore nelle opere di fr. Teodoreto, nei cui confronti ha nutrito una sincera venerazione.

Secondino Scaglione nacque a Colosso, in provincia d'Asti, il 7 novembre 1924 da Giulio e Ines Bertolino. Entrò nell'aspirantato minore lasalliano di Grugliasco nel 1936, vestì l'abito religioso dei Fratelli al noviziato di Rivalta nel 1942. L'anno successivo emise i primi voti religiosi, per poi donarsi completamente al Signore con la professione perpetua nel 1949.

I limiti di questo annuncio non consentono di soffermarci sulle varie tappe dell'itinerario religioso ed educativo di fr. Secondino, nè sui suoi studi contrassegnati da varie pubblicazioni e dalla direzione della Rivista Lasalliana, tanto meno sulle sue doti di maestro ed amico dei giovani.

Ma ciò che dobbiamo rilevare è il prezioso servizio operativo e soprattutto intellettuale che Egli ha prestato per il messaggio di fr. Teodoreto e per le opere che ne sono scaturite. Fr. Secondino infatti è stato vice presidente della Casa di Carità per 12 anni, dal 1977 al 1989, ed estensore, con il dr. Conti, della prima proposta formativa di tale Ente, redigendo quel prezioso documento in cui confluiscono le tematiche della formazione professionale alla luce del Vangelo, attraverso le intuizioni e la prassi lasalliana, le ispirazioni di fra Leopoldo, e le realizzazioni poste in essere da fr. Teodoreto e dai suoi Catechisti.

Ricordiamo ancora di Lui gli studi sulle fonti della formazione professionale, fatte risalire al de La Salle, nonché l'erudita ed appassionata commemorazione di fr. Teodoreto da Lui tenuta nel maggio 2004 nel salone omonimo presso la sede generalizia dell'Unione, in occasione del 50° della morte del Venerabile.

Tale ricchezza di studi e di operosità per il messaggio di fr. Teodoreto - costantemente presentato da Lui come sviluppo e attuazione per la nostra epoca del carisma di S.G. B. de La Salle - sono di conforto nel momento presente, e di lode e ringraziamento a Dio, che ha operato grandi cose tramite il suo Servo fedele fr. Secondino.

Giovanna Serafino

(13.6.1928-25.1.2006)

- L. P. -

La signorina Giovanna Serafino ci ha lasciati "in punta di piedi" il 25 gennaio del 2006. Era nata nel 1928.

L'ho incontrata per la prima volta nell'ottobre del 1962 negli uffici dell'Unione Catechisti, incaricata della segreteria. Prima di esercitare tale servizio presso l'Unione, lo aveva svolto presso la Casa di Carità, nello stesso edificio.



Sempre disponibile Vanna, come normalmente la si chiamava, è passata tra noi come una donna serena, attiva, umile e sempre disponibile a smaltire un lavoro il più delle volte nuovo e urgente.

Nella sua attività nell'Unione Catechisti ha seguito in modo particolare prima il Dott. Conti (in precedenza gli aveva battuto a macchina la sua tesi di laurea), successivamente il Prof. Brusa nella sua molteplice attività per i giovani e per l'Unione, e ultimamente anche me, nei crescenti compiti che mi venivano affidati.

Precisa e puntuale, nel suo lavoro ha saputo superare l'impatto con il computer, di cui ne ha appreso discretamente l'uso, anche se con difficoltà iniziali, in sostituzione della macchina da scrivere.

Imparò prontamente anche ad usare le macchine fotocopiatrici in sostituzione del ciclostile precedentemente impiegato. Si è anche improvvisata redattrice dovendo preparare le bozze del libro su mia mamma, intitolato "Mamma Maria", e di diversi altri opuscoli e collane da riprodurre.

Ultimamente il suo fisico denotava una accentuata stanchezza; ciò nonostante continuò il suo impegno lavorativo finché fu costretta a rimanere a casa.

Poco tempo dopo fu colpita da una paresi che la tenne bloccata per alcuni mesi, dopo di che si riebbe un pochino così da poter fare qualche passo in casa, debitamente sostenuta. Il male purtroppo vinse, piegando la sua resistenza, e andò incontro al Signore nel quale aveva sempre fermamente creduto.

La ricordiamo con tanta simpatia come una persona che è stata accanto a noi come una sorella.

Ora mentre offriamo per lei preghiere di suffragio, le chiediamo di intercedere per noi per la perseveranza finale.

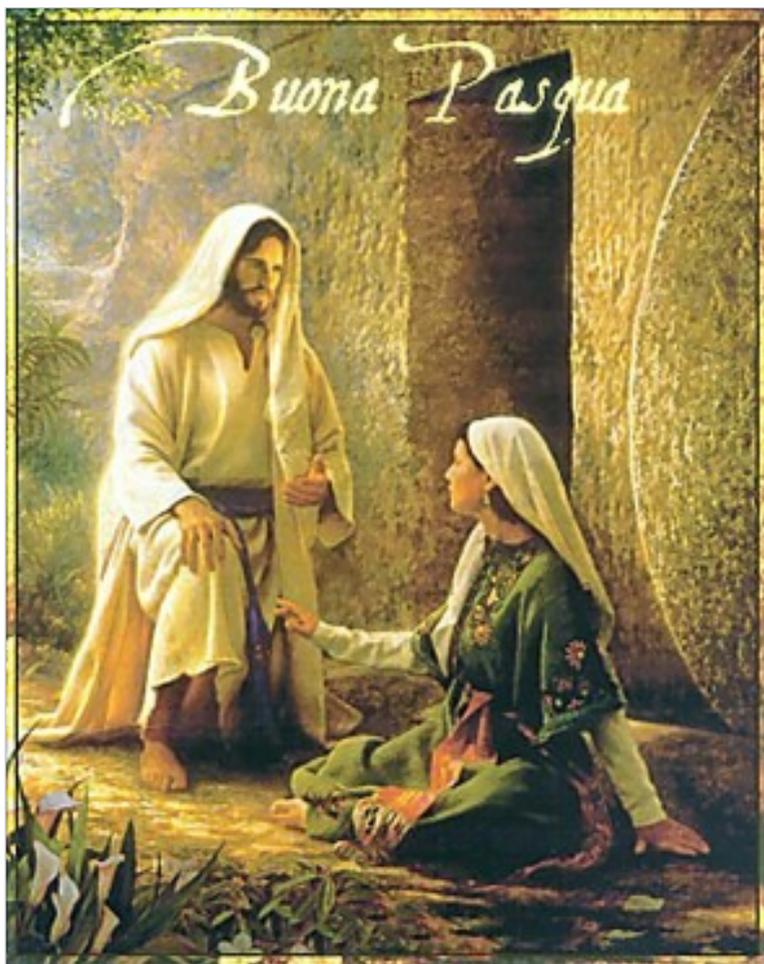
Rinnoviamo ai suoi famigliari le più vive e sentite condoglianze.

Le nostre pubblicazioni



- Fr. Teodoro
« Nei'intimità dei Crocifisso »
(Vita di fra Leopoldo Maria Musso)
Unione Catechisti
- Fr. Teodoro
« Scritti e conferenze » - Unione Catechisti
- Fra Leopoldo
« Diario » - Unione Catechisti
- Carlo Tessitore
« Scritti e Conferenze » - Unione Catechisti
- Domenico Conti
« Scritti e Conferenze » - Unione Catechisti
- Gaetano G. Di Sales
« Origini della Divozione »
Centro La Salle di Torino
- Fr. Leone di Maria
« Fratel Teodoro (prof. Giovanni Garberoglio) »
Casa Ed. A. & C.
- Fr. Cornelio F.S.C.
« Fratel Teodoro » - Ed. ELLE DI CI
- Armando Riccardi
« Maestro di vita oitre ia scuoia »
Città Armoniosa
- Ezio D'Aurora
« La santità è un'utopia? » - Città Armoniosa
- « Fratei Teodoro maestro di vita » - LDC
- Francesco Maccono o.f.m.
« Un apostolo di Gesù Crocifisso »
il Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso o.f.m.
- P. Renato Vasconi
« I servi di Cana »
(Itinerario spirituale di fra Leopoldo)
Gribaudo
- Lorenzo Cattaneo
« Alla ricerca di Fra Leopoldo »
Casa di Carità
- Vito Moccia
« Lavoro Formazione Vangeio »
Casa di Carità
- Carta di lavoro della
Casa di Carità Arti e Mestieri
AA.VV.
- Vito Moccia
« Via Crucis » - Casa di Carità
- Collane - Documenti d'archivio
- Foglietti dell'Adorazione a Gesù Crocifisso
- Opuscoli illustrativi vari e immaginette
- CD « Progetto Asmara »
- CD « Opere dei Unione Catechisti »
- CD « Casa di Carità »
- Bollettino « L'amore a Gesù Crocifisso »

**L'Unione Catechisti
di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata
Augura buona pasqua**



**Gesù - il Crocifisso Risorto
viva sempre nei nostri cuori!**

Direttore responsabile
Vito Moccia

Autorizzazione del tribunale di Torino
n. 443 del 23-4-1949
Sped. in A.P. "DL353/2003, convertito in legge
27/02/2003 art.1 comma 2 DCBTORINO"